

SHALOM

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

שלום
MAGAZINE

INCHIESTA

Le scuole ebraiche di Roma

תחינוך

/e·du·ca·zió·ne/

“SPIEGARE, DARE L'ESEMPIO, CREARE SOCIETÀ”

Intervista a Rav Riccardo Di Segni di Daniele Toscano pag.4

LO SPORT È UNA BUSSOLA PER LA VITA

Intervista a Valentina Vezzali di Ariela Piattelli pag.13

SQUID GAME E NON SOLO, IL WEB AMICO E NEMICO DEI NOSTRI RAGAZZI

di Elisabetta Fiorito pag.14

DONNE ED EBRAISMO

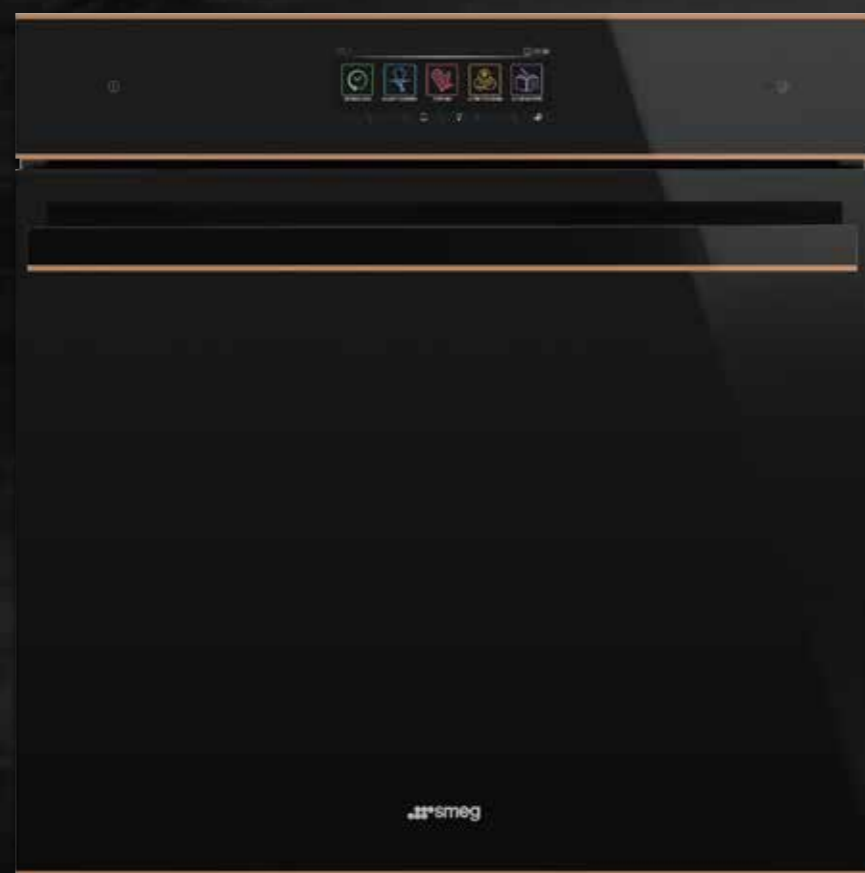
di Lia Levi pag.24

EDUCAZIONE

di Edith Bruck pag.20



smeg
tecnologia che arreda



Dolce Stil Novo

www.smeg.it



Forno con funzione Sabbath

Illuminazione interna, ventola, luce delle manopole e segnalatore sono disattivati.



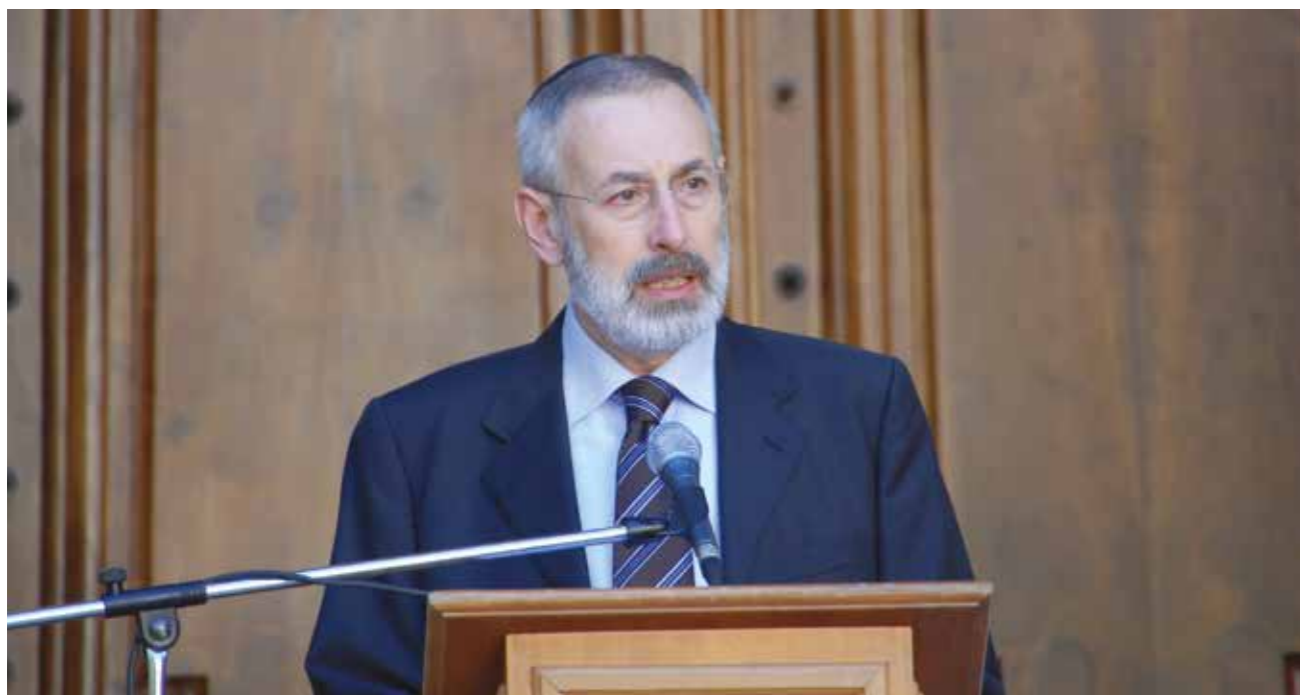
L'Editoriale

Radici e sfide dell'educazione

Un'inchiesta sulle scuole ebraiche, condotta dai redattori di Shalom, apre questo numero del Magazine dedicato al tema dell'educazione. I giovani reporter della redazione sono entrati nelle scuole, hanno parlato con i protagonisti, i genitori, gli insegnanti, gli psicologi, per un percorso che parte dalle radici della formazione, in cui, come emerge dall'inchiesta, l'ebraismo e l'appartenenza ad una comunità rivestono un ruolo di primo piano. E' questo il punto di partenza, che mette in luce il ruolo della famiglia e della scuola, i percorsi formativi, gli obiettivi raggiunti e le nuove sfide che tutti noi dobbiamo affrontare, nel contesto ebraico e fuori da questo. Tra le sfide emergono quelle che minacciano oggi il benessere e la serenità dei giovani, come il "mal di tablet" ed il cyberbullismo, fenomeni che, inevitabilmente, si sono rinvigoriti, manifestandosi ancor più forti e scagliandosi contro fasce di età uscite notevolmente indebolite dalla crisi pandemica. Gli esperti offrono in queste pagine spunti di riflessione sui possibili strumenti utili per affrontare il futuro, strumenti che hanno a che fare proprio con l'educazione, come ad esempio per i genitori acquisire le competenze per essere presenti anche nella vita virtuale dei ragazzi. Ecco dunque che in questo scenario l'educazione ebraica costituisce la bussola che segna i punti cardinali della vita, in un cammino continuo di apprendimento, conoscenza, e studio, strumento essenziale alla continuità del popolo ebraico.

Ariela Piattelli
Direttore Shalom





“Spiegare, dare l’esempio, creare società”

Intervista a Rav Riccardo Shemuel Di Segni sull’educazione ebraica

Il tema dell’educazione nell’ebraismo rappresenta un ambito estremamente vasto e variegato. Per cercare di focalizzare l’attenzione su alcuni dei punti più significativi, *Shalom* ha intervistato il Rabbino Capo di Roma Riccardo Shemuel Di Segni.

Qual è il rapporto dell’ebraismo con l’educazione?

L’educazione è un valore essenziale dell’ebraismo: spazia dallo studio della Torah, che rappresenta uno dei precetti fondamentali, all’acquisizione delle nozioni più disparate, le quali permettono agli individui sia di studiare che di avere una guida a un comportamento corretto. Questi elementi si alimentano tra loro e sono strettamente interconnessi. L’educazione non si limita soltanto all’acquisizione di concetti, ma è un insieme di atteggiamenti e comportamenti che si devono adottare nei confronti di se stessi e degli altri, in un flusso continuo che va dal momento in cui si acquisiscono le capacità cognitive fino all’ultimo respiro.

Quali sono gli attori che devono impartire l’educazione e come si dividono i compiti?

Prima di tutto c’è un dovere familiare e genitoriale: la casa e la famiglia rappresentano il primo punto da cui parte l’educazione ebraica, è un principio dell’ebraismo a cui non si deve sfuggire. Poi vi sono diversi tipi di educazione: vi è quella formale,

che viene impartita nelle scuole e nei Talmud torà; proprio sulla scuola si dovrebbe investire sempre di più. L’educazione informale, invece, avviene attraverso reti come associazioni, centri culturali, in incontri conviviali, nella vita sociale di tutti i giorni: sono tutte occasioni di educazione, purché si dia un esempio, si seguano certe regole, si proponga spiegazioni.

Quali sono le sfide dell’educazione oggi?

Vi è un punto di vista ideologico e uno tecnico. Per quanto riguarda il primo, in ogni momento della storia ci sono stati pensieri e ideologie in collisione con l’ebraismo o con cui è stato necessario trovare vie compromissorie all’adattamento. Il quadro di oggi è mutato rapidamente e ci impone la necessità di trovare nuove risposte. Sotto il profilo tecnico, disponiamo di numerose opportunità, come abbiamo potuto sperimentare durante le chiusure per l’emergenza sanitaria, quando i mezzi digitali hanno supplito al contatto fisico diretto: abbiamo avuto un effetto positivo, con più persone rispetto alle consuetudini che hanno seguito corsi e lezioni. Non si tratta solo della comunicazione tra insegnanti e studenti, ma anche dell’accesso a testi e documenti prima difficilmente reperibili e oggi consultabili online.

Quali sono le nuove risposte che dobbiamo trovare sotto il profilo ideologico?

La società attuale ci sta dando tante sollecitazioni che incidono negativamente sul nostro futuro: non si tratta di antisemitismo nelle sue varie forme, ma di ideologie disgreganti per la nostra identità e per la nostra continuità. Su questo punto bisogna investire in ogni ambito e per quanto riguarda i processi educativi bisogna spiegare, dare l’esempio, creare società.

A fine novembre inizia Chanukkah, la cui radice “chinuch” significa proprio educazione. Quale insegnamento ne possiamo trarre per l’attualità?

La festa di Chanukkah si ricollega proprio a quest’ultimo punto. Rispetto a un’ideologia seducente e devastante, accompagnata da un potere oppressivo che esortava gli ebrei ad allontanarsi dalle loro radici, è partita una rivolta finalizzata a un recupero dell’identità che ha assicurato la continuità nei millenni successivi. In ogni momento noi dobbiamo cercare di capire quale sia il pensiero seducente che può insidiare la nostra continuità e dobbiamo ribellarci per mantenere i nostri valori.

● Daniele Toscano ●



MICIOWSKY
ISRAEL LTD

DESIGNS AND MANUFACTURING
CYBER AND INTELLIGENCE SOLUTIONS
FOR GOVERNMENT
AND FEDERAL AGENCIES

OUR OFFICES:

Tel Aviv (Israel) - Rome and Vatican City (Italy)
London (UK) - Tallin (Estonia) - Bratislava (Slovakia)
Salzburg (Austria) - Berlin (Germany)
Saint Petersburg (Russia) - San Francisco (Usa)
Baku (Azerbaijan) - Genève (Switzerland)

for more information

www.miciowskygroup.com - segreteria.miciowsky@gmail.com

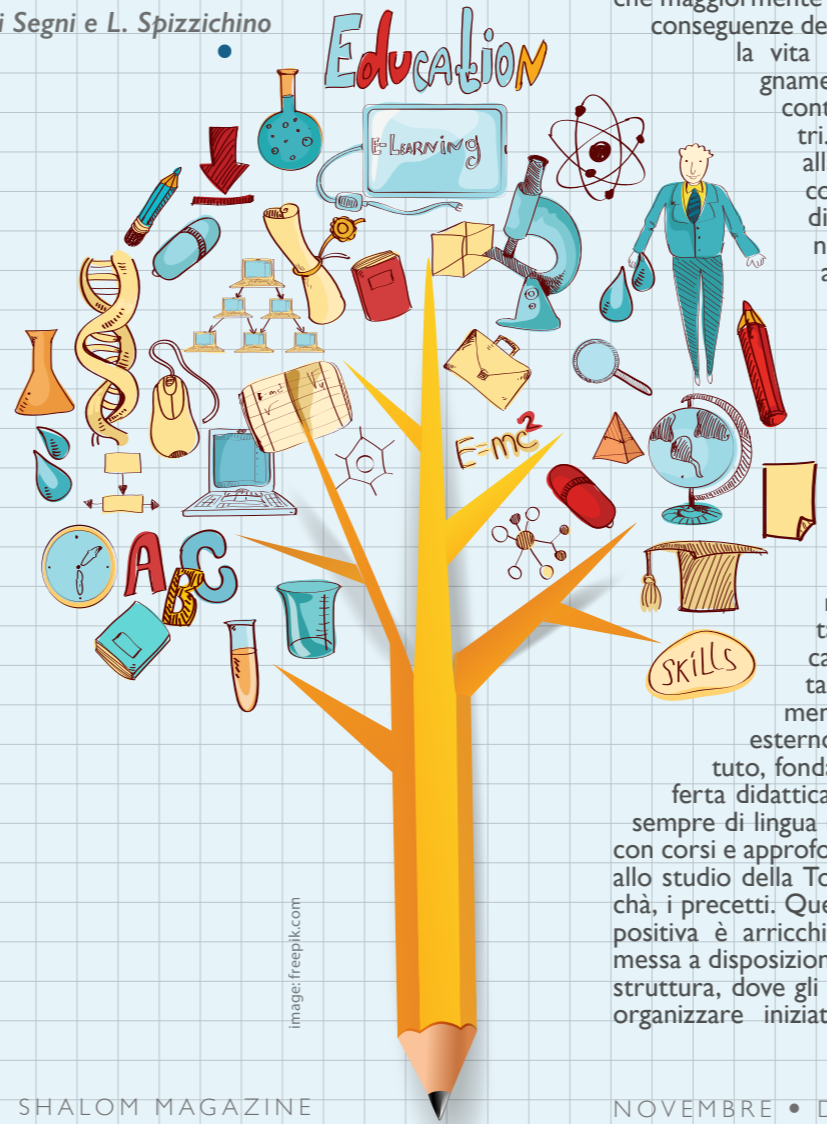
Una scelta di identità, tra tradizione e digitalizzazione

«Ho iscritto i miei figli alla scuola ebraica per non perdere la nostra identità religiosa, affermandola ancor di più in un periodo delicato della loro vita». Questa è una delle risposte ricorrenti emerse dai genitori di diversi alunni delle scuole ebraiche dall'asilo alle medie: nella scelta dell'istituto più adatto alle proprie esigenze, il ruolo di un'educazione ebraica mantiene una funzione rilevante. Ma dall'inchiesta di *Shalom* sulle scuole ebraiche romane emergono le molteplici sfide che si devono affrontare nella formazione dei più giovani, dall'uso delle tecnologie alla definizione di una personalità e di una cultura, passando per le conseguenze della recente pandemia. Al complesso percorso dei primi anni di vita, si aggiunge l'educazione ebraica, la cui direzione nelle scuole romane è affidata a Rav Roberto Colombo. I primi insegnanti e la trasmissione di regole e tradizioni iniziano in famiglia, ma è proprio a scuola che queste si conservano e si rafforzano, sin dalla più tenera età. All'asilo, infatti, i bambini vengono educati nel pensiero e nell'azione, perché «nella nostra cultura - spiega Judith Di Porto, Direttrice degli *Asili Infantili Israelitici Elio Toaff* fino all'estate 2021 - i bambini devono essere protagonisti, con ascolto e attività». Dall'educazione attraverso giochi e laboratori della scuola materna si passa alla nozionistica delle elementari, oggi foriere della digitalizzazione delle nostre vite con libri e lavagne elettroniche. Parlando con le insegnanti, *Shalom* individua aspetti virtuosi e difficoltà che si incontrano in quest'epoca. «I bambini hanno dei tempi di attenzione più brevi, proprio per questo cerchiamo di adeguarci utilizzando canali di apprendimento differenti» spiega la vice direttrice e morà Roberta Spizzichino della scuola elementare ebraica *Vittorio Polacco*, sulla base della sua esperienza di oltre 10 anni. Dal punto di vista dell'ebraismo, proprio la scuola elementare riveste un ruolo cruciale, in quanto fornisce agli alunni quegli «strumenti che permetteranno loro di perseguire una vita ebraica», sottolinea la giovane morà Karen Di Veroli. Con la costante recitazione della Tefillà, il canto della *Birchat Hamazon* dopo il pasto, lo studio della *parashà* settimanale, la scuola si impegna a «creare intorno agli studenti un'atmosfera che favorisca l'acquisizione dei nostri valori». Dalle elementari alle medie si compie un primo passaggio dal mondo

infantile a quello adulto: cambiano le amicizie, si frequentano nuovi luoghi, si adotta un diverso registro comunicativo, per un mutamento non solo psicologico, ma anche sociologico. Nel mondo di oggi, questo passaggio implica anche un nuovo rapporto con la tecnologia e l'ingresso completo nel mondo dei social e delle interazioni virtuali, fatte di like, commenti, sticker. Un mondo contratto e veloce, che «abituava noi docenti ad essere performanti e a comunicare in maniera rapida», spiega a *Shalom* Alessandro Barbato, professore di Lettere alla scuola media *Angelo Sacerdoti*. Questo nuovo modo di interagire ha costretto i docenti ad arricchire il loro approccio anche del compito di educare i giovani a un moderato e corretto utilizzo della tecnologia. «Quando chiedo ad un mio studente di mettere il telefono all'interno di una cassetta, gli sto chiedendo di darmi una sua estensione nel mondo. Per noi diventa una sfida, che consiste nel far comprendere che la vita è anche oltre il cellulare» aggiunge Barbato. L'abbreviazione della comunicazione si riflette anche in un rallentamento del pensiero critico. Si è assottigliata la capacità di argomentare e di mantenere l'attenzione, perché i social pongono gli individui in una posizione egocentrica, in cui il parlare prevarica l'ascolto. Attraverso internet, si viene proiettati su un palcoscenico in cui si è costretti a mostrare il falso mito della perfezione: il mondo virtuale non conosce errori né imperfezioni. Non a caso, gli psicologi hanno riscontrato un elevato aumento di pazienti adolescenti destabilizzati dalla continua ricerca di modelli fisici imposti dal web. A venire in soccorso è ancora una volta l'educazione, intesa come obiettivo di miglioramento attraverso lo studio, la lettura, l'analisi. «Se partiamo dall'idea di essere migliorabili anziché perfetti, probabilmente rimarremo anche più aperti al cambiamento, in una fascia d'età in cui il cambiamento è un processo centrale e continuo. Non seguire la perfezione dei social e accettare l'imperfezione ci predispongono ad affrontare meglio i futuri mutamenti» afferma il professor Barbato. La lettura educa a gestire la solitudine, a sviluppare la fantasia, permette ai ragazzi (e non solo a loro) di conoscere nuove realtà; diventa il primo strumento per sviluppare empatia e rispetto verso il prossimo, svolgendo anche l'utile funzione di prevenzione al bullismo

che si può affacciare in età preadolescenziale. «Talvolta sono proprio i genitori a sdrammatizzare o a negare atti di bullismo - spiega Milena Pavoncello, Direttrice della scuola elementare e di quella media inferiore - Una collaborazione attiva da parte loro è fondamentale per affrontare questo problema». Bullismo, nuove tecnologie, passaggio generazionale sono questioni diffuse in ogni scuola e dove è fondamentale il patto tra genitori e insegnanti. Quello che gli istituti ebraici possono offrire in più è uno strumento morale che nasce dall'educazione ebraica, che mette al centro i temi del rispetto, della solidarietà, dell'assistenza dei più deboli. Attraverso lo studio della Torah «i giovani riescono a capire come relazionarsi col prossimo e sono esortati ad offrire un supporto laddove necessario» evidenzia la professoressa di Cultura Ebraica della scuola media Deborah Pavoncello. Con questa arma in più, le scuole ebraiche si apprestano ad affrontare le sfide del futuro.

• D. Di Segni e L. Spizzichino



Tornare a fare Tefillà insieme dopo l'emergenza

Valori, crescita, ebraismo al Liceo Renzo Levi

«Questo non deve essere un luogo in cui si sta semplicemente tra ebrei, ma una scuola dove si impara ad agire e pensare come tali». Mentre entriamo nel Liceo Renzo Levi, la docente di cultura Ebraica Ruhi Levi ci racconta cosa rende questo liceo così speciale. «L'ebraismo non è un accessorio secondario, né qualcosa di folkloristico relegato esclusivamente alle tradizioni e agli eventi principali della vita. La sfida è proporre un'educazione che non sia impositiva, ma propositiva, che dia ai ragazzi degli esempi di identificazione e che possa renderli consapevoli dell'importanza di far corrispondere il pensare con l'agire». Questo è il modello proposto per la fase più delicata della vita dell'individuo, quella dell'adolescenza: sono gli anni dello sviluppo, della formazione di valori sui quali costruire la propria persona, quelli delle «prime volte» e delle amicizie storiche. Una fascia d'età che sta attraversando una difficile fase di transizione dopo le chiusure dovute all'emergenza sanitaria. Sono gli adolescenti, infatti, coloro che maggiormente hanno sofferto le conseguenze delle restrizioni della vita sociale, dell'insegnamento in classe, del contatto con gli altri. In questo anno, alla scuola spetta il complesso compito di restituire loro la normalità, che si affianca alla ordinaria attività di trasmissione di nozioni e valori. Un percorso in cui è impegnato anche il Liceo Renzo Levi, con l'ulteriore obiettivo di consolidare nei ragazzi un'identità ebraica forte e capace di confrontarsi consapevolmente con il mondo esterno. In questo istituto, fondato nel 1973, l'offerta didattica si arricchisce da sempre di lingua e cultura ebraica, con corsi e approfondimenti dedicati allo studio della Torah e della Halachà, i precetti. Questa capacità propositiva è arricchita dalla sinagoga messa a disposizione all'interno della struttura, dove gli studenti possono organizzare iniziative in occasioni

particolari. «Durante il periodo delle feste abbiamo preparato delle attività per cercare di unire tutto l'istituto - racconta a Shalom Gabriel, 18 anni, rappresentante degli studenti - Lo scorso anno, a causa dell'emergenza sanitaria, siamo stati costretti a dividere biennio e triennio, ma recentemente siamo riusciti a fare Tefillà tutti insieme. Un momento bellissimo, che spiega il concetto di scuola come «casa». Il paragone del liceo con il luogo in cui si vive si lega al particolare contesto sociale della Comunità: tendenzialmente i ragazzi si conoscono da molto più di cinque anni. Il proprio compagno spesso è un parente, un figlio di amici di famiglia oppure lo si è conosciuto alle elementari, alle medie o nei movimenti giovanili. Questo crea un ambiente unico, in cui la vita all'interno e fuori dalla scuola è pressoché la stessa. Una forte coesione che può aiutare anche a fronteggiare problemi frequenti in età adolescenziale. «Se qualcuno ad esempio subisce un atto di bullismo, inevitabilmente lo vengono a sapere tutti - racconta Haia, studentessa di 17 anni - Essendo legati, non riusciamo a rimanere inerti e difendiamo la persona in modo costruttivo, spiegando al bullo il male che ha commesso». «In questo i principi ebraici ci aiutano tanto. Si dice «Am ehad, lev ehad», «un Popolo, un cuore». L'importante è riuscire a portarli a compimento, e noi in questo ce la mettiamo tutta» aggiunge Gabriel. Questo ambiente molto affiatato genera pro e contro. «Ho iscritto qui i miei figli affinché possano mettere in pratica i precetti ebraici anche più di quanto viene fatto in famiglia. Poi quando vanno a casa degli amici sono tranquilli, perché in qualche modo conosco i genitori», afferma una mamma. «È anche vero, però, che si tratta di un ambiente molto rivolto verso l'interno. A volte quando i ragazzi escono dall'istituto fanno fatica a relazionarsi con quello che c'è fuori», riflette un'altra. Nell'ottica di favorire un'interazione con il mondo esterno, negli ultimi anni il Liceo Levi ha avviato un processo di apertura internazionale, con l'adesione ad iniziative come Italian Model United Nations (IMUN), nella quale lo studente è chiamato a relazionarsi con coetanei di altri istituti confrontandosi su temi oggetto dell'agenda politica globale e prendendo parte a simulazioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni

Unite o di altre organizzazioni internazionali. Il programma si completa quindi con numerosi programmi di rapporto e scambio con altre realtà educative ebraiche, come Educating For Impact (EFI), consorzio di scuole di vari Paesi attraverso il quale studenti, professori e direttori hanno potuto sperimentare diverse esperienze e testare nuovi approcci professionali. «Investire in una scuola a vocazione internazionale è un'assicurazione per i nostri figli e nipoti. La sfida che abbiamo davanti è preparare i nostri studenti ad essere cittadini in un mondo sempre più globalizzato ed interconnesso, mantenendo la loro radici ebraiche salde» sottolinea l'assessore CER al Fundraising e Rapporti Internazionali Edoardo Amati. Grazie ad EFI e al coordinamento del Prof. Alfi Tesciuba, diventato Change Manager, sono stati organizzati, ad esempio, uno Shabbaton con alunni ebrei della Scuola di Madrid e corsi d'aggiornamento e formazione dei docenti di lingua e cultura ebraica. «Dobbiamo far sì che i giovani escano dalle nostre scuole con grandi competenze nelle materie ebraiche, anche attraverso le partnership internazionali e con un maggiore investimento sul corpo docente - sottolinea Daniela Debach, Assessore CER alle Scuole - È certamente un goal fondamentale da conseguire, così come lo è l'abbattimento delle barriere sociali e culturali che talvolta portano a degenerazioni importanti nei rapporti tra i ragazzi; tutti, scuola e famiglie, dobbiamo essere parte di questo progetto fondamentale per una comunità sempre forte e coesa».

• Luca Clementi •

Inchiesta a cura di Luca Clementi

La nuova sfida del disturbo post-traumatico

Le psicologhe della scuola ebraica spiegano le difficoltà dei ragazzi

Bambini e adolescenti sono stati particolarmente colpiti dalle misure restrittive dovute alla pandemia. In questa fase di ripresa delle attività, la nuova sfida che devono affrontare è il disturbo post-traumatico. Per affrontare questa situazione gli studenti delle scuole ebraiche romane possono contare sulle psicologhe Rehana Dafne Arbib e Laura Persichini. *Shalom* le ha incontrate per analizzare le nuove sfide da affrontare in un periodo così delicato. «Il nostro Servizio di Psicologia Scolastica ha una tradizione ormai ventennale ed è molto strutturato. La continuità è la nostra presenza fin dal primo ciclo scolastico, unite alla collaborazione con dirigenti, insegnanti e genitori rappresentano un incentivo per favorire il nostro rapporto con gli studenti. Diventando parte del tessuto della scuola e mantenendo una sostanziale riservatezza, siamo riuscite a registrare accessi numerosi. Dopo il periodo di DAD, per questo nuovo anno scolastico siamo pronte ad affrontare un disturbo post-traumatico». La loro attenzione oggi si rivolge soprattutto ai cambiamenti riscontrati dopo la fase più acuta della

pandemia. «I dati del rapporto Unicef usciti in questi giorni riportano che un giovane su tre ha problemi di malessere psicologico, uno su cinque presenta problemi di depressione, uno su sette ha una patologia psichica strutturata e il suicidio è la seconda causa di morte tra i giovani (4/100.000). Questi dati mondiali hanno allarmato tutti noi operatori in età evolutiva. Questo è l'effetto dell'impatto psicologico causato dalla pandemia, definito clinicamente Disturbo Post-Traumatico da stress. Nel caso specifico dei bambini/ragazzi della nostra scuola abbiamo assistito soprattutto a un crescente bisogno di supporto psicologico da parte delle famiglie e dai ragazzi più grandi, caratterizzato da urgenza per un malessere intenso e acuto, che ha richiesto interventi più prolungati e, in alcuni casi, la collaborazione con i Servizi Territoriali». Un fenomeno spesso diffuso in età adolescenziale è il bullismo. Con quale approccio affrontate il problema? «Il bullismo è un fenomeno complesso e multiforme. La prevenzione di questo fenomeno passa attraverso i messaggi educativi delle figure significative, sia scolastiche che

familiari. La scuola promuove sempre messaggi formativi in questa direzione attraverso letture, filmati e il confronto tra pari come momento di crescita e riflessione. Il nostro supporto può avvenire attraverso delle attività di gruppo concordate con i docenti, con l'uso della narrazione, attraverso lo "sportello di ascolto" in modo individuale, in piccolo gruppo e/o con i genitori. In alcuni casi è stato necessario l'invio presso le Strutture Territoriali di competenza. Nel tempo sono stati somministrati questionari specifici in forma anonima per approfondire il fenomeno. In generale, il lavoro clinico più importante è nel discernere le diverse sfumature del fenomeno e nell'attribuzione di responsabilità all'interno del gruppo. È di estrema importanza riconoscere e restituire senso agli stati emotivi di tutti gli attori coinvolti, che esprimono in modi differenti un disagio. A completare il lavoro resta indispensabile il coinvolgimento dei genitori, imprescindibili per dare risposte efficaci».

● David Di Segni ●



Perché le chiamiamo “zie”?

“Per loro siamo zie, sorelle, amiche. Non siamo solo custodi”

Sono le prime persone che i ragazzi vedono quando entrano a scuola: un sorriso che li accoglie ogni mattina, una spalla a cui appoggiarsi nei momenti di sconforto, un orecchio sempre pronto ad ascoltarli. Non semplici custodi, ma un vero pilastro degli istituti; un po' nonne, un po' mamme, ma soprattutto zie, e sono proprio due di loro, zia Rossella e zia Stefania, a raccontare a *Shalom* il loro rapporto con gli studenti. «Noi ci occupiamo principalmente dei ragazzi; siamo un punto di riferimento per loro: ci raccontano quello che hanno fatto la sera, si confidano. Siamo come mamme», racconta Stefania Piazza O Sed, che ha visto passare davanti a sé generazioni di ragazzi e li ha letteralmente seguiti nel loro percorso, dall'asilo, in cui i bambini non vanno persi mai di vista, alle superiori. «Io ho iniziato a lavorare a scuola 10 anni fa alla materna e quegli stessi bambini che

ho avuto me li ritrovo adesso al liceo e loro si ricordano di me. È una bella soddisfazione». Accanto a Stefania c'è il “motore del liceo”, “il poliziotto”, come la definisce lei ironicamente: Rossella Di Veroli, che oltre ad organizzare e gestire le aule, non perde mai di vista gli studenti. Non c'è ritardo o uscita che non passi sotto i suoi occhi, ma guai a chi tocca i suoi ragazzi. Infatti, non manca mai di offrire loro un sorriso o una parola di conforto nel momento del bisogno: «Abbiamo un rapporto molto forte - racconta - Per fare un esempio, mia nipote si sta per sposare e devo trovare un vestito adatto. Ogni tanto le ragazze vengono a farmi vedere foto di abiti e mi dicono “Perché non compri questo?”. Ci divertiamo un sacco!». «Presso di noi cercano conforto quando si lasciano con il proprio partner o quando hanno altri problemi tipici degli adolescenti: noi

cerchiamo sempre di tirarli su con una battuta spiritosa o con un sorriso. È una famiglia allargata». Non a caso, ciascuna di loro non è chiamata “signora”, bensì “zia”, come se fossero parte della famiglia. «È un'usanza nata quando andavamo a scuola noi, perché le bidelle erano persone più grandi - raccontano ancora Rossella e Stefania - Quando i genitori portavano i figli piccoli a scuola, dicevano loro “dai, vai da zia” per tranquillizzarli; se avessero detto “vai dalla signora”, i bambini probabilmente sarebbero stati più scettici. Chiamandoci “zia”, avevano la sensazione che fossimo persone di famiglia». «Ci considerano parte della loro vita, ci trattano come amiche e si confidano con noi senza considerare la differenza di età. Il nostro lavoro così si arricchisce e diventa ancora più bello».

● Giorgia Calò ●





Pascarella Carni, da 20 anni al servizio della nostra comunità!

Era il 2001 quando Graziano, allora cinquantenne, decise di aprire una macelleria kasher. Quest'anno si fa cifra tonda: nel 70° compleanno di Graziano, la macelleria Pascarella compie 20 anni e il bilancio è di grande soddisfazione. La storia di questo progetto ha il suo prologo già negli anni '60, quando Graziano, a soli 9 anni, entra nel mondo del lavoro come garzone delle pulizie in una macelleria del quartiere Monteverde. Ogni giorno, mentre pulisce, osserva ammirato i macellai che con maestria affettano la carne. Anche il fratello maggiore, Rubino, lavora in una macelleria e, quando decide di mettersi in proprio, coinvolge il fratello più piccolo. Inizia da qui un percorso che lega indissolubilmente i due fratelli al mondo della macelleria. Nel 1997 si fa largo in Graziano l'idea di associare a questa storica passione anche un aspetto essenziale della propria identità ebraica, la kasherut. Con fatica ottiene la certificazione e nel 2001 apre la sua prima macelleria kasher, che prende il nome dalla via in cui sorge, intitolata al poeta romano Cesare Pascarella, nel cuore di Trastevere. A dare un impulso determinante, come ricorda Angelo, il figlio di Graziano, è Pino Arbib, all'epoca appena insediatosi come responsabile della kasherut. Inizialmente raccogliere la merce, provvedere alla macellazione rituale, trovare sbocchi sui mercati sono fasi complicate, ma grazie all'impegno e ai sacrifici di tutta la famiglia, si sviluppa una storia

d'impresa che porta Pascarella ad affermarsi come una delle realtà più importanti nel mercato europeo delle carni kasher. Le carni e i prodotti a marchio Pascarella, oltre a finire nei piatti del 40% degli ebrei romani, vengono distribuite in tanti punti vendita in diversi quartieri della Capitale e in vari ristoranti kasher. Recentemente si è amplificato anche il servizio di consegna a domicilio, che è ormai esteso a tutta la Penisola. «Abbiamo molte richieste da comunità come Milano e Firenze, ma le nostre carni arrivano anche in piccoli centri. Non sempre ciò implica una convenienza economica, ma è una mitzvà che facciamo con enorme piacere» spiega Angelo. A favorire l'affermazione di Pascarella sono stati soprattutto l'alta qualità dei prodotti e i prezzi competitivi. «Possiamo contare sulla freschezza della nostra carne: si pensi che a Roma le macellazioni avvengono tutte le settimane, mentre all'estero solo in alcuni periodi dell'anno, lasciando così ampio spazio a carni in scatola o congelate – sottolinea Angelo – Facciamo nostra la cultura del cibo che caratterizza l'Italia e la coniughiamo con le nostre norme religiose. Anche i nostri salumi, fatti con carne di vitella e bovina, sono realizzati secondo la più genuina tradizione norcina». Una storia d'impresa che valorizza il territorio, recupera le tradizioni ed è entrata a pieno titolo nel tessuto non solo della comunità ebraica di Roma, ma di tutta la città.

“Produttori” di un futuro oltre i confini

Le scuole ebraiche di Roma e la Lauder Foundation



Joshua Spinner Vice presidente e AD della Lauder Foundation

Educazione e progetti internazionali, uno standard gestionale preciso, linee guida per la sicurezza e borse di studio. Il segreto per una scuola di successo è nella gestione produttiva e calibrata in tutti i suoi aspetti. Con il network internazionale della Lauder Foundation le scuole ebraiche della Comunità Ebraica di Roma guardano al futuro, oltre i confini, sotto ogni punto di vista.

L'importante e prestigiosa rete di scuole, di cui quelle della CER fanno parte da 5 anni, è stata fondata dal filantropo e imprenditore Ronald S. Lauder, e comprende non solo molte scuole ebraiche dell'Europa Orientale, ma anche, da qualche tempo, quelle del Mediterraneo.

La Fondazione Lauder ha permesso alle scuole ebraiche di acquisire un'impronta internazionale fino a qualche anno fa inimmaginabile,

rispondendo alla sua missione filantropica: in quest'azione, rientrano un fondo dedicato alle borse di studio che permettono ad oltre 150 ragazzi di frequentare gli istituti e un altro per finanziare due grandi progetti volti al potenziamento della lingua ebraica ed inglese (“progetto Maskil” e “progetto inglese”). La scuola ebraica di Roma, inoltre, fa parte del consorzio Educating for Impact, di cui la Lauder Foundation è tra i soci fondatori.

Perché la Lauder Foundation ha scelto Roma? “Perché la comunità ebraica di Roma è un successo antico 2000 anni” spiega Joshua Spinner, il vice presidente e amministratore delegato della Lauder Foundation, che *Shalom* ha intervistato.

Quali sono i requisiti che deve avere una scuola per essere parte del network della Lauder Foundation?

Le scuole devono fungere da motore di una vita ebraica attiva e impegnata nelle e per le comunità e le città in cui operano. Ciò richiede che la leadership della comunità pensi e agisca in modo strategico sul futuro della vita ebraica e che si relazioni attivamente alla scuola come produttore di quel futuro. Richiede inoltre ai dirigenti scolastici di portare quella prospettiva strategica in ogni aspetto della vita scolastica,

dall'aula al corridoio alle interazioni con i genitori e alla messaggistica sulle priorità.

Perché la Lauder Foundation investe nelle comunità e nell'educazione dei giovani?

Perché ci preoccupiamo profondamente del futuro del popolo ebraico e crediamo che le scuole ebraiche siano un modo eccellente per garantire quel futuro, insieme a comunità vivaci e famiglie impegnate.

Perché avete deciso di sostenere le scuole ebraiche di Roma attraverso un finanziamento e di farle entrare nel network?

La Comunità Ebraica di Roma è una storia di successo antica di duemila anni. Le Scuole Ebraiche di Roma hanno contribuito a questo successo per decenni. È nostro privilegio sostenere questa storia.

Qual è secondo lei l'importanza di Roma nella vostra rete di scuole?

Roma ha una grande scuola ebraica al servizio di una comunità forte con leader dedicati, rabbini, sinagoghe attive e una vivace vita ebraica. Allo stesso tempo, è parte con sicurezza e visibilità del tessuto sociale della città. Questo rende Roma un eccellente modello per molte altre comunità in Europa, in particolare per quelle senza tradizioni ininterrotte.

● Ariela Piattelli ●

Hag Hanuccah Sameach!

LEBONTON CATERING · LA SCELTA DI QUALITÀ PER GLI AMANTI DEL CIBO GOURMET E DELLE ETICHETTE PIÙ ESCLUSIVE.

PHONE · 06 7026889 (anche WhatsApp)
MAIL · info@lebonton.it







Contenuti, identità e confronto: parte il progetto Firgun

Al Renzo Levi un percorso di workshop e lezioni su ebraismo e digitalizzazione

Nell'ebraico c'è una parola derivata dall'Yiddish chiamata "firgun" (פִּירְגוּן) traducibile come "la capacità di vedere la realizzazione degli altri in modo altruista". Un concetto straordinario nella società in cui viviamo, nella quale piuttosto si è guidati dalla ricerca incessante dell'interesse personale. *Firgun* è il nome scelto per un progetto di formazione integrativo mirato ai giovani delle nostre scuole per offrire loro strumenti utili alla realizzazione personale e collettiva e prepararli all'incontro con il mondo. Tra le tante urgenze sul tavolo, c'è quella di contenere la disinformazione su ebraismo e Israele, quella di avere un'adeguata presenza sui media e di sanare le difficoltà nell'uso dei social media. Sostenere un confronto

pubblico in contesti sfavorevoli è una materia complessa, soprattutto quando manca una solida conoscenza dei fatti e la capacità tecnica per esporli, e i nostri ragazzi spesso rinunciano a confrontarsi con l'esterno, travolti dall'enorme quantità di pregiudizi. La scuola ha un ruolo centrale nella formazione nelle discipline tradizionali e nella materia religiosa, così come i gruppi giovanili continuano ad essere un collante importante per la socializzazione.

Ci sono importanti lacune però che emergono nel confronto con i coetanei che scuola e associazioni non sono attrezzate a colmare. Le nuove generazioni hanno dimestichezza con i media digitali, ma una scarsa attitudine a vederli come un'opportunità e le famiglie possono far poco, perché anche gli adulti generalmente sono loro stessi vittime della scarsa alfabetizzazione digitale e conoscenza su alcuni temi. Da queste considerazioni, elaborate in decine

di incontri tenuti con la Presidente Ruth Dureghello, gli assessori Daniela Debach i dirigenti scolastici Benedetto Carucci e Alfi Tesciuba, docenti - come Ruhi Levi - genitori e volontari - come Leo Balù Terracina - ha preso forma l'idea di inserire nell'orario scolastico ore formative "speciali", dedicate a riempire questo importante vuoto didattico. Contenuti, tecniche di confronto e rafforzamento dell'identità ebraica, ecco il cuore del percorso *Firgun*, lungo il quale si toccano temi molto diversi: educazione civica comunitaria, public speaking, storia della Comunità romana e di origine libica, per arrivare ai

meccanismi che garantiscono la visibilità sui nuovi media.

Conquistare l'attenzione della classe è uno dei primi obiettivi, così abbiamo previsto una didattica immersiva, composta da workshop, giochi e simulazioni di contraddittori. I docenti che si alternano durante l'anno - dal mondo accademico, da quello del lavoro, professionisti dei media ed esperti di diritto - oltre a diffondere un sapere che avrà ricadute benefiche per l'ebraismo italiano, trasmetteranno competenze che saranno di estrema utilità ai nostri giovani anche nel corso del loro

percorso lavorativo. Questo primo anno la formazione è disponibile solo per la IV A del Liceo Renzo Levi - già parte integrante e fondamentale del patrimonio educativo e culturale della CER - che così potrà arricchire la propria offerta formativa con un corso coraggioso e innovativo che speriamo possa estendersi negli anni a venire a tutte le sezioni dell'ultimo biennio.

● Alex Zarfati ●

Responsabile progetto Firgun

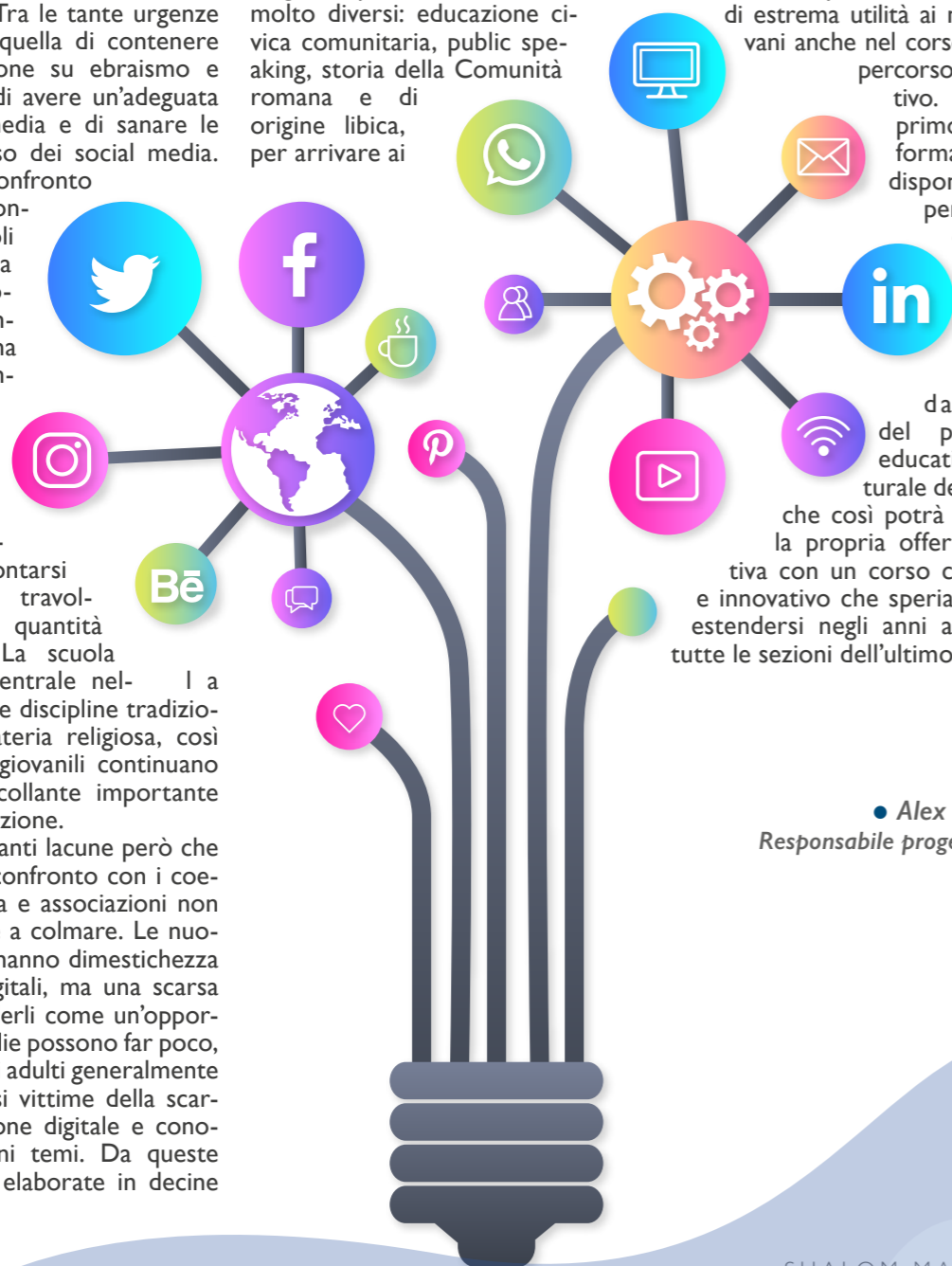


image: freepik.com



“Lo sport è una bussola per la vita”

Intervista a Valentina Vezzali

È stato un anno di eccellenza per lo sport italiano: dagli Europei di calcio, alle Olimpiadi, dalle Paralimpiadi agli Europei di pallavolo. Qual è secondo lei il segreto del successo dello sport italiano?

Il vero segreto penso sia semplicemente essere italiani. Quest'anno lo sport italiano ci ha fatto sognare e ha svolto un compito davvero difficile e fondamentale ed è stata la locomotiva emotiva del Paese. Per me è davvero un grande onore ricoprire il ruolo da Sottosegretario con delega allo sport in questo momento storico di rinascita e sono sicura che, con l'impegno comune, saremo in grado di raggiungere tanti altri grandi successi.

Il Maccabi Italia, l'organizzazione sportiva ebraica che opera sul territorio, ogni giorno porta lo sport dentro le scuole ebraiche. Come potrebbe essere migliorata l'attività sportiva all'interno delle scuole italiane?

Il passo più importante per creare una vera cultura sportiva è rendere accessibile a tutti i bambini lo sport. Purtroppo su questo fronte siamo ancora molto indietro. In questo senso il passo necessario è quello di inserire il professore di scienze motorie alla scuola primaria. Sto portando avanti, insieme al Ministro Bianchi ed al Sottosegretario Sasso, con entusiasmo e fermezza questo importante discorso perché penso che avere un insegnante "specialista" fin dalle elementari sia un fattore imprescindibile e determinante per il benessere psicofisico delle giovani generazioni. Come istituzione abbiamo il dovere di garantire fin dall'infanzia lo sport a tutti. **Lei che è una delle più grandi atlete della storia dello sport italiano, quale è la lezione più importante che vorrebbe consegnare ai ragazzi?**

Essere atleta, arrivare alle Olimpiadi e raggiungere il podio più alto è il lato più splendente della medaglia. L'altro lato è quello silenzioso e costante

degli allenamenti in palestra, l'impegno e il sacrificio. Penso che la lezione di vita che si deve consegnare ai ragazzi sia quest'aspetto: l'attitudine a non mollare mai, a perseguire con costanza e determinazione i propri obiettivi e credere sempre in quello che si fa, anche quando i risultati tardano ad arrivare.

Lei ha vinto molte competizioni sia individuali che a squadre. Che lezioni ha tratto dalle due diverse esperienze?

Vincere è sempre una gioia indescrivibile. Quando vinci in una gara individuale ti senti ricompensata di tutte le fatiche ed è indubbiamente una grandissima emozione personale. Quando vinci in una competizione a squadre, però, senti anche la responsabilità dell'essere protagonista, "insieme" ad altri, della conquista dell'obiettivo comune. Questa sensazione unica di vincere unite mi ha insegnato tanto come atleta e come donna. E anche ora che non sono più in pedana faccio tesoro di questa lezione.

● Ariela Piattelli ●



Squid game e non solo, il web amico e nemico dei nostri ragazzi

Fino agli anni '70 i genitori avevano una certezza: "Dopo Carosello, tutti a letto". La sera, dunque, la televisione diventava per adulti che si godevano telegiornali, programmi e film sconsigliabili per i minori. Adesso la tv in chiaro è un mondo anacronistico per i giovani, Carosello è finito nel



dimenticatoio e tutto è disponibile sul telefonino, dai giochi alle serie tv. Nasce quindi la necessità di controllare i contenuti di cui usufruiscono i nostri ragazzi, soprattutto dopo l'ultimo caso "Squid Game". Recentemente, gli alunni di alcune scuole sono stati sorpresi a emulare il gioco del calamaro, in inglese appunto squid game, una sorta di campana sudcoreana rivisitata in modo violento nella serie tv Netflix ambientata in un mondo

#?!-*!!?

distopico e che si rifà anche ad un videogame molto popolare tra i giovani. In breve, i ragazzi si chiudevano in classe e se le menavano di santa ragione. Come è possibile frenare questa deriva? E come è pensabile che dei bambini abbiano accesso ad una serie tv vietata ai minori di 14 anni? Ne parliamo con Iside Castagnola, membro del Comitato Media e Minori presso il Ministero dello Sviluppo Economico. «Per fermare questa deriva occorre vigilanza e maggiore presenza dei genitori nella vita virtuale dei ragazzi, insomma bisogna esserci e riguardo l'accessibilità ai contenuti impropri, credo che l'unico modo di impedirne l'accesso sia l'obbligo d'installazione per le aziende di sistemi di "age verification", ovvero verifica dell'età anagrafica».

Partiamo quindi dall'inizio, dal web, uno strumento di cui non si può fare a meno, ma che comporta anche molti rischi che per Castagnola è meglio elencare per fare chiarezza. «Il rischio maggiore è la dipendenza: soltanto in Italia abbiamo 125mila ra-

gazzi autoreclusi che non distinguono più la vita reale da quella virtuale. Al Policlinico Gemelli è stato istituito un protocollo interistituzionale dove si presta assistenza sia al ragazzo che all'intera famiglia». Ma il pericolo corre ogni giorno anche semplicemente attraverso videogame dall'apparenza innocua. «Il pericolo è l'adescamento online che riguarda anche i più piccoli. Secondo la Polizia postale, può avvenire anche attraverso i giochi più comuni, come Clash Royale, che presentano delle chat aperte». Attenzione, poi, all'uso smodato del telefonino durante la notte. «Si chiama vamping, navigazione notturna su internet, sono soggetti a questo fenomeno il 7% dei ragazzi». Ci sono poi le vere e proprie truffe. «Gli adolescenti incappano nella pubblicità ingannevole, alla mail che promette un premio, diventano vittime di un tentativo di phishing, il furto dei dati o anche di furto d'identità digitale».

Come se non bastasse arriviamo al sexting, lo scambio di messaggi dal contenuto intimo. «Alle volte sono i ragazzi che si scambiano foto in atteggiamenti intimi, ma quando ciò avviene con persone più adulte molte volte può sfociare nel

fenomeno del sex extortion, ovvero la richiesta della dazione di denaro». C'è sempre, però, la possibilità e il dovere di intervenire per questo è importante che i genitori vigilino e si accorgano per tempo se c'è qualcosa che non va. Per Castagnola, «bisogna sviluppare fin dalla più tenera età dei ragazzi, una forma di dialogo costante e quotidiana. Così, come i nostri genitori ci chiedevano come è andata a scuola, chi hai incontrato in piazzetta, i genitori di oggi non dovrebbero limitarsi a chiedere come è andata a scuola, ma anche chi hanno incontrato nella loro giornata virtuale perché dobbiamo renderci conto che la vita virtuale è parte integrante della loro vita reale».

Riguardo all'uso del telefonino, è importante ricordare delle regole. «In conformità al GDPR, cioè il regolamento europeo sui dati personali, è illegale che un ragazzino al di sotto dei 13 anni abbia un account Instagram, Facebook, TikTok». Dobbiamo affrontare questa emergenza sociale. «Purtroppo – spiega l'av-

vocato Castagnola – è sempre più facile incappare in questi siti internet che istigano al suicidio. Su questo è importante da cittadini, da genitori, da studenti segnalare tutto anche tramite l'app istituita dalla polizia postale, Youpol, facilmente scaricabile nei telefonini». I pericoli sul web sono molteplici: il cyberbullismo che può sfociare alcune volte ad insulti di odio anche a sfondo razziale. Secondo Castagnola, «l'hate speech, ovvero le parole di odio, sono un tema ricorrente. Appena ci si rende conto che un ragazzo è vittima di discriminazione, bisogna segnalarlo agli insegnanti, ai genitori o all'app Youpol. Dobbiamo fermare le gogne mediatiche ed ecco perché il cyberbullismo è più grave alle volte del bullismo perché il messaggio viene amplificato in rete e non si riesce più a fermare».

«Altra questione è lo scambio di età, il cosiddetto age swapping. I ragazzini per poter accedere a determinati siti decidono di contraffare l'età anagrafica. Per arginare il fenomeno, i genitori devono installare il parental control per controllare le applicazioni usate dai figli. Bisogna che le piattaforme abbiano efficienti sistemi di age verification».

Parliamo di accuse o insulti che i nostri ragazzi potrebbero avere in quanto di religione ebraica. Cosa fare in questo caso?

«C'è un'escalation. Non bisogna assolutamente sottovalutare il fenomeno, ma non ci illudiamo che le parole d'odio contro gli ebrei si possano combattere con le punizioni. È invece essenziale spiegare quella che è stata la storia triste del nostro Paese. Aggiornare e monitorare lo svolgimento dei programmi scolastici, capita sempre più spesso che i nostri ragazzi finiscano il programma di storia con la Prima Guerra Mondiale e non conoscano gli anni del fascismo e della persecuzione ebraica. La cultura è l'unico antidoto, non possiamo accettare che i ragazzi italiani non conoscano pezzi di storia così dolorosi, ma importanti».

• Elisabetta Fiorito •



Mal di tablet

«Non vedo l'ora di tornare a scuola!» è la frase che ho sentito più spesso in questi mesi, pronunciata da alcuni giovani pazienti che seguono come psicoterapeuta. Sembra paradossale, ma in queste parole è racchiuso tutto il malessere che gli studenti hanno vissuto durante la pandemia da Coronavirus.

I bambini e gli adolescenti di oggi sono stati definiti "nativi digitali" in quanto sono a contatto con la tecnologia dal momento in cui nascono, e sin da subito riescono a orientarsi molto bene con l'uso dei dispositivi elettronici e la navigazione in internet. Come adulti invece ci meravigliamo nel vedere un bambino di pochi mesi muovere il dito sul touch screen, o ancora mettersi in posa davanti alla telecamera pronto a sorridere a un selfie. Ad accelerare il processo di digitalizzazione ha contribuito la pandemia in quanto sempre più attività quotidiane sono diventate telematiche ed i giovani di conseguenza hanno spostato gran parte delle loro attività sociali sui social network. In questo caso la tecnologia è stata una risorsa insostituibile, ma a quale prezzo?

Uno studio britannico ha evidenziato che si passano fino a tredici ore al giorno tra computer, cellulare, tv e videogiochi: fino a che punto se ne fa un uso corretto? Basandoci su

un recente report del Parlamento Europeo, si può affermare che l'aumentato utilizzo degli strumenti digitali per stare insieme agli altri può avere conseguenze negative come, tra le altre, l'abbandono delle relazioni significative per rifugiarsi nel mondo digitale. Questo processo può quindi favorire l'isolamento, la segregazione e la solitudine soprattutto negli adolescenti, i quali si confrontano sempre di più con modelli spesso non reali, profili e foto ritoccate che generano insicurezze quando ci si confronta col reale dello specchio. Al tempo stesso online proliferano le fake news e aumentano esponenzialmente i casi di bullismo, che esistono certamente anche offline, ma che si amplificano quando si è dietro la protezione dello schermo.

Se da un lato quindi i dispositivi tecnologici sono un importante strumento di apprendimento, dall'altro i bambini li usano perché lo vedono dagli adulti o dagli amici, perché sono diventati un mezzo con cui creare legami, o ancora perché è la trovata più semplice, meno faticosa e più soddisfacente. Con un cellulare o un tablet ci si diverte con passività: i bambini vengono assorti dalla riproduzione continua di un video dopo l'altro su youtube, mentre i più grandi si perdono nei social

network. Non c'è più tempo libero, neanche quello per annoiarsi! Una giusta dose di noia è invece preziosa per i giovani, perché il vuoto che crea rende possibile la nascita di un desiderio, di creare, di sognare, di sapere.

È quindi necessario che il genitore insegni loro a usare questi mezzi con responsabilità e consapevolezza, fissando i limiti. I bambini non sono in grado di autoregolarsi ed hanno bisogno di sentirsi accompagnati da un adulto che sappia dire anche di no per passar loro un messaggio, per favorire la loro autonomia. Sembra impossibile? Forse, sicuramente è difficile. D'altronde Freud stesso sosteneva che i tre mestieri impossibili fossero proprio governare, psicoanalizzare ed educare! Sono tali in quanto hanno a che fare con il limite. Se educare quindi è impossibile, un buon genitore – o insegnante – deve essere conscio che si esercita questa funzione in modo sempre, più o meno, insufficiente, mancante. Non esiste un manuale di istruzioni perfette per educare, e se Freud sembra scoraggiarci, cari genitori, non preoccupiamoci troppo: "siamo sulla stessa barca"!

• Susanna Ascarelli •
Psicologa - Psicoterapeuta



L'educazione ebraica tra memoria e identità nel futuro incerto delle diaspore

Le scuole che per convenzione e semplificazione chiamiamo ebraiche sono di fatto e in diritto comparse soltanto con l'apertura dei ghetti e la cosiddetta "emancipazione". Quindi non contemporaneamente e non ovunque. E occorre riferirsi al mondo del cristianesimo nelle sue svariate denominazioni, poiché presso le culture e gli stati dell'Islam per scuola ebraica doveva necessariamente intendersi la yeshiva (esclusivamente maschile) come anche la formazione domestica affidata agli anziani e ai precettori. La nascita delle scuole fu dunque travagliata, e non per obblighi e situazioni imposti dagli stati bensì per le inevitabili polemiche che subito agitarono le collettività ebraiche. Siamo tornati in qualche modo ad ascoltarne l'eco quasi 250 anni dopo, e proprio qui in Italia. Il problema si compendia in pochi, dibattuti e non conciliabili termini. Non conciliabili nel senso che ci si colloca per forza di cose, necessariamente, sull'uno o sull'altro versante del dibattito. Insomma, in una comunità che vuole essere e definirsi ortodossa, ed anche farsi riconoscere come tale, è dunque lecito alla *rabbanut* come pure ai dirigenti gestire e finanziare istituti di formazione per i più giovani dove viene insegnata la cultura esterna alla tradizione ebraica? Ovvero, e per riassumere, la *Fuga in Egitto* caravaggesca e l'evoluzionismo darwiniano sono in qualche modo compatibili con le ore dedicate alle *halakhot* e all'apprendimento della Torà? E presso una comunità che si fonda sull'osservanza e sulla tradizione rabbinica dobbiamo considerare ammissibile il fatto che insegnanti ebrei dedichino le proprie ore di lezione al Paradiso dantesco (siamo tuttora nel settimo centenario) o alla relatività di Einstein? Qui in Italia, e a Roma soprattutto, la risposta è stata finora univoca e proprio nel nome e nella visione di Graziadio Isaia Ascoli (codificatore dei primi programmi d'insegnamento nelle scuole del Regno d'Italia) e di Dante Lattes (propugnatore di un integrale umanesimo ebraico). Due nomi fondamentali, ma nella vita culturale delle nostre comunità si esibiscono tuttora, e fortunatamente, come modelli di grande cultura sostanzialmente ebraica figure alle quali l'ebraismo più strettamen-

te ortodosso non riconosce certo l'appartenenza: da Freud a Kafka, da Einstein a Chagall, da Svevo e Bassani a Philip Roth. E senza indulgere in facili ironie ricordiamo anche la conta annuale dei premi Nobel assegnati ad ebrei di tutto il mondo, di solito tutt'altro che *strictly orthodox*. Benché sia storia nota, giova tuttavia ricordarla ancora una volta. 26 dicembre del 1922: il filosofo Giovanni Gentile, Ministro della Pubblica Istruzione, dichiarò l'intenzione di stabilire sulla religione cattolica e sull'insegnamento di essa la base fondamentale "del sistema della educazione pubblica e di tutta la restaurazione morale dello spirito italiano". Fino ad allora gli ebrei italiani si erano limitati ad istituire scuole elementari riservate ai non abbienti, mentre il ceto borghese usufruiva largamente e con profitto delle strutture educative nazionali che andavano crescendo, anno dopo anno, in qualità e prestigio. L'educazione religiosa dei giovani era affidata alle ore pomeridiane dei *Talmud Torà*, istituiti ovunque ci fosse una collettività ebraica. Ma a partire dal 1925, con la fondazione di una grande scuola elementare a Roma, ogni Comunità cominciò a dotarsi di valide strutture per l'educazione primaria. Le leggi razziste del 1938 mutarono crudelmente le regole della partita. La vessazione della minoranza è uno sport nazionale, amato forse più del calcio. Studenti e professori ebrei furono espulsi dalle scuole di ogni ordine e grado, e dalle università. Si dovette reagire e trovare soluzioni d'urgenza. In poche settimane nacquero il ginnasio inferiore e superiore, poi licei e istituti magistrali. Già con l'anno scolastico 1938-39 per il corpo insegnante si utilizzarono professori famosi nel mondo ma cacciati da tutte le università italiane. Poi, dopo il 1945, si cominciò a ragionare sul senso e sul futuro delle scuole nelle comunità ebraiche d'Italia. Occorreva difendere un'identità minoritaria, ormai troppo labile per esporsi alla pressione religiosa e ideologica della scuola elementare nazionale, che in tutta serenità e tranquillità impartiva lezioni di catechismo popolare fin dal primo giorno dell'asilo infantile. La conservazione di una specifica identità ebraica venne dunque affidata quasi esclusivamen-

te alle scuole, organizzate e strutturate con i propri ritmi e i propri *curricula*. Lentamente, gradualmente, nel mondo ebraico prese a svilupparsi un movimento inarrestabile di ritorno all'identità nella tradizione. Negli anni dell'immediato dopoguerra, dunque, bambini e bambine ricevevano nozioni di lingua, storia e cultura ebraiche, ben inserite in un percorso di introduzione ai valori della cultura dell'Italia unita e di preparazione alla cittadinanza attiva che si sarebbe completato con la scuola media inferiore. Occorreva, inoltre, costruire personalità non condizionate dai traumi dei genitori. La memoria della Shoah avrebbe dovuto integrarsi con la volontà di pronta reazione contro ogni tentativo di banalizzare o negare la spietata, scientifica organizzazione di un crimine unico nella storia del genere umano. E per completare il percorso, non si trascurava un approccio di incoraggiamento deciso all'osservanza delle *mizvot*, in termini compatibili con i valori del neonato Stato di Israele, fonte di riscatto e sicurezza. È una struttura formativa che ha dato finora buoni frutti. Ma come sempre nelle cose umane il futuro appare incerto.

● Piero Di Nepi ●

SHALOM שלום.IT

News dalla Comunità Ebraica di Roma, dal mondo ebraico, approfondimenti, cultura, analisi.

Seguici su www.shalom.it

Crescere viaggiando

Il ruolo delle esperienze oltre confine nella formazione dei giovani

Se dovete chiedere a un giovane ebreo come abbia costruito la propria identità ebraica, probabilmente vi troverete di fronte a un lungo elenco che comprende istituzioni note come la scuola, il *Bet Ha Knesset*, il *Talmud Torah*, gli studi e le celebrazioni per il Bar e il Bat Mitzvā, la frequentazione settimanale di movimenti giovanili come *Benei Akiva* o *Hashomer Hatzair*. Un percorso tradizionale, fatto di studi, attività ricreative, interazioni sociali. Ma c'è anche un modo diverso per scoprire il mondo ebraico, fatto di esperienze, di intensità, di percezioni: il viaggio. A ogni età, in Italia, in Europa, in Israele, viaggiare permette ai ragazzi di acquisire nuovi strumenti e di aprire la mente, di respirare un clima ebraico, di conoscere nuove persone e di scoprire usi e tradizioni di comunità differenti.

Tante sono queste opportunità. Si parte da piccoli con i movimenti giovanili come il *Benei Akiva* e la *Hashomer Hatzair*, che con i loro storici ideali accompagnano i ragazzi anche nel *Machanè Choref* e nel *Machanè Kaiz*, rispettivamente il campeggio invernale e quello estivo, settimane di svago, di incontri e di riflessioni tra giovani di diversi comunità. Dall'Italia all'Europa, *Hashomer* e *Benei Akiva* propongono anche seminari a livello continentale e viaggi alla scoperta d'Israele. Proprio nello Stato ebraico si svolge anche il *Taglit*, rivolto ai ragazzi dai 18 anni in su: 10 giorni per girare il Paese dalle alture del *Golan* al deserto del *Negev* e per scoprirne la storia e le tradizioni. Nella crescita dei ragazzi interviene anche la scuola, che per gli studenti del IV liceo organizza il viaggio in Polonia per visitare i campi di sterminio e conservare la Memoria della Shoah. Per chi ha più di 18 anni, una serie di occasioni le offre l'*UGEI-Unione Giovani Ebrei d'Italia*, a partire dal Congresso annuale.

Lo stesso avviene a livello europeo con la *EUJS-European Union of Jewish Students*, che raduna ragazzi di tutto il mondo tra i 18 e i 30 anni con i suoi eventi in giro per le capitali europee che culminano con la "Summer U" in agosto.

Se famiglia e scuola forniscono al ragazzo le basi per la propria formazione, viaggiare rappresenta un modo per espandere i propri orizzonti e per arricchire la propria cultura, con particolare riferimento a quella ebraica.

● Giorgia Calò ●



Photo by YoavAziz on Unsplash.com

Hanukkah e la “resistenza” ebraica

Un Maestro contemporaneo, Rav Giuseppe Laras z.t.z.l, ci ha lasciato un delizioso scritto, “Pensieri per le sere di Chanukkah” (Salomone Belforte 2019), con delle riflessioni per ogni sera di Hanukkah. Oltre a caldeggiarne la lettura, accensione dopo accensione, vorrei riallacciarmi idealmente a questo scritto, partendo da un interrogativo, scomodo forse, ma essenziale. Uno dei principali insegnamenti di Hanukkah riguarda la “resistenza” ebraica: non solo bellica, ma, anzitutto e specialmente, ideale e spirituale. Si è trattato di una resistenza “retriva”, ossia passatista, oscurantista e intollerante, oppure di un desiderio di libertà, riconducibile alla bulimia di arbitrio che contraddistingue -e seduce- noi contemporanei occidentali, ivi inclusi noi ebrei?

Come è noto, le vicende di Hanukkah riguardano, da un punto di vista ideale e spirituale, il complesso e non univoco scontro-incontro tra ellenismo ed ebraismo; da un punto di vista politico, lo scontro tra nazione e impero, nonché tra libertà e asservimento; da un punto di vista strettamente religioso, lo scontro tra idolatria e monoteismo; dal punto di vista dell'identità e della coscienza ebraica, il dissidio radicale, all'interno del popolo, tra assimilazionisti e coloro che sono coscientemente solleciti verso il futuro ebraico, ossia verso la Torah, il suo insegnamento e la sua osservanza. Da ciascun punto prospettico, si ripropone, cioè, il nodo centrale dell'identità ebraica, della sua eccentricità e irriducibilità, della sua difesa e dei suoi costi, delle strategie di sopravvivenza adottate. Non è un caso che i Maestri abbiano sottolineato il legame tra Hanukkah e hinukh, educazione. È cioè vitale, sempre, di anno in anno, apprendere la lezione complessa di questa festa. Quella di una “libertà difficile”, che richiede impegno, coraggio e progettualità.

Come è risaputo, i Maestri hanno sottolineato maggiormente il miracolo dell'olio, perdurato il tempo necessario. E, come viene spesso rimarcato, l'olio non si discioglie nell'acqua: resta *distinto*. L'identità ebraica non è disponibile a essere annacquata, ma si comprende per separazione e distinzione. Come sottolinea Rav Laras, questo non significa affermare che l'olio sia “migliore” dell'acqua, anche perché

senza acqua non si vive. Semplicemente vi è una necessaria diversità, e l'ottundimento della propria specificità distintiva, imposto da altri o perseguito da se stessi, è contrario allo spirito di Hanukkah (e della Torah). Diversità, specificità, libertà e resistenza sono concetti chiave.

Hanukkah significa rifiuto dell'indistinto e dell'omologato, e, dunque, dell'interscambiabile o del sostituibile. Significa amore e cura per l'identità ebraica; sua tutela e valorizzazione; assunzione di responsabilità, anche scomode, per la sua sopravvivenza e il suo fiorire nel futuro.

Hanukkah però non è affatto una ricorrenza “retriva”, in cui si manifesta un carattere “settario”. La compagine che si unì ai Maccabei fu, infatti, al suo interno, eterogenea,

come eterogenee furono le opzioni tradizionali offerte per maneggiare l'incandescente, eppur anche fruttuoso, rapporto tra ebraismo ed ellenismo. Il problema fu, ed è oggi, nel contesto del mondo occidentale, dei suoi slanci, dei suoi collassi, delle sue suggestioni e delle sue seduzioni - piuttosto come sapientemente maneggiare tale rapporto e in quali limiti, perché risultasse proficuo per l'ebraismo. Quella che celebriamo potrebbe dunque essere considerata come la festa dell'equilibrio, coraggioso e non compromissorio, esigente e non arrendevole, guidato dalla Torah, tra tradizione e futuro, tra libertà e impegno, tra identità e creatività.

● Vittorio Robiati Bendaud ●



De Vellis
SERVIZI GLOBALI
PER TRASLOCARE SCEGLI L'ESPERIENZA DEI PRIMI

- TRASLOCHI ABITAZIONI E UFFICI
- SMONTAGGIO E RIMONTAGGIO MOBILI
- PRESTAZIONE SCALE E MONTACARICHI FINO A 42 MT AUTOGRU
- ARCHIVIAZIONE DOCUMENTI CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI
- BOX PER DEPOSITO MOBILI
- TRASPORTI INTERNAZIONALI
- PERSONALE QUALIFICATO ESPERIENZA TRENTENNALE
- COPERTURA ASSICURATIVA SU TUTTI I SERVIZI
- GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI
- LAVORI DI PULIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE

Noleggio furgoni, piattaforme aeree e autocarri

FROSINONE [Sede Operativa]:
Via delle Industrie, 29/31
Tel. 0775.89881
Fax 0775.8988211

ROMA [Sede Legale]:
Via Volturino, 7
Tel. 06.86321958

TÜV AUSTRIA

www.devellis.it - info@devellis.it

Il Codice di Maimonide resta in Italia

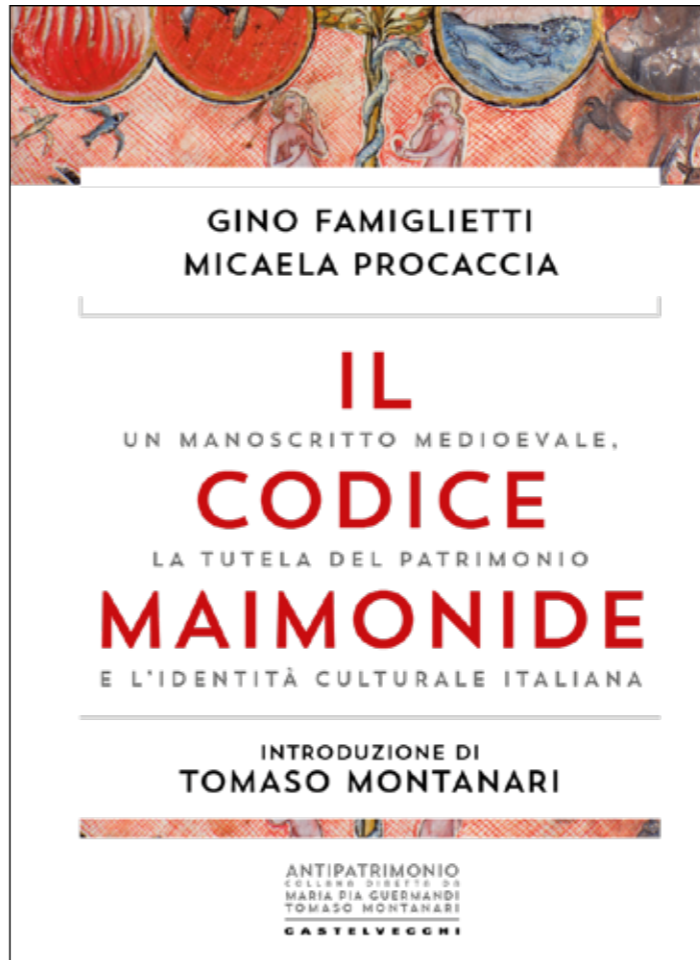
Un libro racconta la strana storia della “Guida dei perplessi”

Nella metà del Trecento, nell'Europa flagellata dalla Peste nera, che spesso gli ebrei sono accusati di aver provocato, un copista, forse in fuga dal morbo come tanti, completa la trascrizione di uno splendido manoscritto miniato contenente la “Guida dei perplessi” di Maimonide. È un ebreo ashkenazita, figlio di un rabbino, ma di lui altro o quasi non sappiamo. Gli anni trascorrono e questo manoscritto è in Italia nel 1513 o forse 1516, quando Moshe ben Netan'el Norsa di Mantova lo compra per arricchire la sua già considerevole biblioteca. A Mantova c'è un nucleo ebraico, non numeroso ma illustre per cultura e per il ruolo che svolge nella città dei Gonzaga. Per più di cinquecento anni il manoscritto resta nella casa dei Norsa, ultimo superstita di una biblioteca altrimenti dispersa, finché i casi della vita inducono le ultime discendenti a metterlo in vendita. Nessuna istituzione ebraica ha fondi per comprarlo e quelle statali neppure. Interviene un collezionista

americano di beni ebraici che però si arrende di fronte alle difficoltà che nascono dal fatto che il manoscritto è stato vincolato; lo segue un collezionista austriaco che vuole ricondurre nel suo Paese tutti i possibili beni ebraici presumibilmente di origine austriaca. Per superare il problema del divieto di esportazione si formula un accordo che, al di là delle leggi, consenta una lunghissima permanenza all'estero del codice. Ma, a questo punto, colpo di scena, un ufficio del Ministero interviene per effettuare l'acquisto e tenere il Codice Maimonide in Italia. La controparte non demorde e obietta che il manoscritto è ashkenazita, quindi estraneo alla cultura italiana anche ebraica. Il “duello” si svolge a colpi di interpretazioni giuridiche e di studi storici per rivendicare l'appartenenza all'ebraismo italiano (e, dunque, all'Italia) di un codice che per mezzo secolo è stato letto, studiato e conservato da ebrei mantovani. La discussione investe l'identità culturale dell'Italia, l'articolo 9 della

Costituzione, il ruolo di tutela dello Stato. Illustri studiosi intervengono per reclamare che il manoscritto resti in Italia, se ne occupa la stampa. Alla fine, il Ministero lo compra e lo consegna all'Archivio di Stato di Mantova, dove tutti potranno studiarlo. Viene anche esposto in una mostra al MEIS prima della pandemia. Questa storia, raccontata nei dettagli in un libro da poco pubblicato, investe questioni cruciali: è la cultura ebraica, nella sua universalità e particolarità parte inscindibile della eredità culturale di un Paese? Nessuno si sognerebbe di negare l'appartenenza all'Italia dei manoscritti greci portati dai profughi di Costantinopoli e conservati nelle biblioteche italiane: da lì è nato l'Umanesimo. È così per quelli ebraici? Una sentenza del TAR ha dato ragione al Ministero: quel codice appartiene al patrimonio culturale italiano. Si attende ora il parere del Consiglio di Stato.

● Micaela Procaccia ●



GINO FAMILIETTI
MICAELA PROCACCIA

IL
UN MANOSCRITTO MEDIOEVALE,
CODICE
LA TUTELA DEL PATRIMONIO
MAIMONIDE
E L'IDENTITÀ CULTURALE ITALIANA

INTRODUZIONE DI
TOMASO MONTANARI

ANTIPATRIMONIO
COLLETTA DIRETTA DA
MARIA DIA GUERMANDI
TOMASO MONTANARI
CASTELVECCHI



Il codice Maimonide.
Un manoscritto medioevale, la tutela del patrimonio e l'identità culturale italiana.

di Gino Famiglietti, Micaela Procaccia
ed. Castelvechi, 2021

Educazione

L'educazione dei figli al buono, al bello che c'è anche nei momenti più bui oggi come ieri è arduo, in un mondo violento, saturo di odio, di mediocrità, di misfatti e miseria. È un compito impegnativo anche se nei primissimi anni i genitori trasmettono il meglio di sé. I bambini a loro volta sono delle persone con le loro inclinazioni, carattere, istinti e sensibilità. L'asilo è un mondo nuovo per loro dove nascono amicizie, simpatie, socializzazioni e il primo gradino

importante per la loro formazione. Poi la scuola! Quale? Ebraica o mista? Nelle grandi città c'è la scelta, che è fondamentale, ma se ci si trova in un posto dove non c'è la possibilità di scegliere e la scuola ebraica non c'è, bisognerà optare necessariamente per una scuola mista, ed in questo caso l'educazione dei genitori punterà alla conservazione della propria identità, alla convivenza pacifica e rispettosa degli altri da sé, in una società sempre di più multietnica

per non parlare delle medie, l'omologazione, la civiltà digitale e culturale che possono condizionare sia più piccoli sia più grandi. La cosa più importante è parlare con i figli, ascoltarli, raccontargli secondo l'età, la storia, la Shoah, la memoria del passato per il presente. Rafforzare la loro identità, le loro radici ben salde sul suolo dove vivono.

● Edith Bruck ●

Educazione

E se il futuro non fosse figlio del passato e presente?

Ma orfano, tabula rasa per i nuovi nati.

Da educarli al buono, al bello, al rispetto di ogni prossimo di qualsiasi etnia e fede.

Non dire mai a propri figli che sono i più belli ma che tutti i bambini sono belli.

Educarli a dividere a scuola durante la pausa la propria merendina con chi non ha niente, i giocattoli di chi ne ha tanti.

La condivisione fin da piccoli è creatrice di pace, di un mondo nuovo che non è mai esistito.

Potrebbe mai essere? Dipende solo da noi, senza pregare Dio,

la responsabilità di tutti i mali del mondo è nostra.

Edith Bruck

Se

Se bastasse pregare per essere ascoltati accontentarsi del necessario per ogni essere nel mondo di qualsiasi colore o fede.

Se bastasse la fede per dividere il buono e il bello che c'è nel mondo se si capisse che l'odio è un sentimento malato e feconda frutti velenosi.

Basterebbe che ai bambini dessero del pane non armi per non farne nuovi assassini e future vittime.

Edith Bruck



Poesie tratte da: "Tempi" di Edith Bruck Ed. La Nave di Teseo



Dalla Repubblica Romana a Roma capitale: gli ebrei del Risorgimento in mostra al Museo Ebraico

Inaugurata lo scorso 9 novembre al Museo Ebraico di Roma "1849-1871. Ebrei di Roma tra segregazione ed emancipazione", una mostra promossa dalla Comunità Ebraica di Roma e dalla Fondazione per il Museo Ebraico di Roma che ricostruisce con diverse testimonianze le vicende degli ebrei nel Risorgimento. Nelle tre sezioni dell'esposizione è narrato il delicato passaggio che portò alla costruzione dell'Italia unita e dell'identità nazionale. Spiccano così le vicende di tanti che si spersero per un'ideale con particolare attenzione agli ebrei romani, come ricorda in catalogo la Presidente della Comunità Ebraica di Roma Ruth Dureghello: «Quello che emerge da questa mostra e che mi colpisce personalmente è proprio il desiderio di rivendicazione di piena italianità degli ebrei della penisola, in particolare degli ebrei romani».

Tante sono le testimonianze artistiche che s'intrecciano agli avvenimenti storici in cui affiora la partecipazione ebraica, non solo in campo politico ma anche culturale. Si scopre così che in quegli anni trovarono spazio pittori, musicisti ed editori che contribuirono alla definizione della nuova Italia. «Quello degli ebrei è dunque un cammino intrecciato indissolubilmente alle sorti dell'Italia e degli italiani e questa mostra lo chiarisce con efficacia» dichiara Alessandra Di Castro Presidente della Fondazione per il Museo Ebraico di Roma, che invita a rileggere con un nuovo sguardo anche le opere già presenti nella collezione del Museo. Fino al 27 maggio 2022, attraverso un percorso visivo e sonoro, sarà possibile esplorare la varietà di queste testimonianze. Lo spiegano a Shalom i curatori della mostra Francesco Leone e Giorgia Calò.

Quando e come è nata l'idea di questa mostra?

L'idea è nata nel 2019, pochi mesi dopo la costituzione della Fondazione per il Museo Ebraico di Roma. Volevamo realizzare una grande mostra che potesse raccontare in un'unica vicenda la storia italiana e la storia ebraica sulla base delle reciproche relazioni. La fervente adesione degli ebrei al Risorgimento, infatti, ne agevolò più che altro l'emancipazione, ossia il riconoscimento dei pieni diritti civili e della libertà di culto, dimostrando come la partecipazione ai moti e il desiderio di affrancamento fossero le due facce di una stessa medaglia.

Avete circoscritto l'indagine a un arco cronologico preciso. Cosa ha rappresentato per gli ebrei romani?

Ci siamo focalizzati sulla situazione degli ebrei di Roma dalla Seconda Repubblica Romana costituitasi nel 1849 a seguito di una rivolta interna nei territori dello Stato Pontificio, fino alla prima cannonata comandata da Giacomo Segre il 20 settembre del 1870 che aprì la Breccia di Porta Pia. Quei decenni di attesa furono per gli ebrei di Roma anni di avvilimento e sconforto, mentre nelle comunità israelitiche di altre parti d'Italia cresceva il fermento e la partecipazione alla costruzione del nuovo Stato, sia in ambito politico che militare. C'è tutta una sezione della mostra in cui vengono narrate queste vicende, a partire già dal 17 aprile 1848, quando vennero demoliti i portoni del ghetto, sebbene di fatto ciò non portò ad alcuna legittimazione per gli ebrei capitolini, i quali dovranno aspettare altri ventidue anni per il loro riconoscimento come cittadini italiani.

Attraverso le testimonianze artistiche e documentarie emerge la presenza ebraica in diversi campi della cultura e della politica. Quali sono le novità più rilevanti?

La novità sta nel fatto che nel processo identitario di unificazione troviamo anche intellettuali, filantropi, mecenati e pittori ebrei che contribuirono alla definizione della Nazione. Accade spesso di ritrovare queste stesse persone combattere in prima linea in nome della futura patria. Si pensi al famoso editore triestino Emilio Treves che si arruolò volontario nei Cacciatori delle Alpi, o al mecenate Gustavo Uzielli che si distinse nella campagna del Volturno. Dalle storie di tutti loro emerge il complicato processo che condurrà gli ebrei dalla segregazione all'emancipazione.

Questa mostra è l'occasione per vedere insieme le opere di artisti ebrei attivi nel periodo. C'è qualcosa che li accomuna?

La mostra ci restituisce esempi diversi di pittori-soldato ebrei che hanno documentato la realtà contemporanea, accomunati dallo stesso sogno espresso tanto nei pennelli quanto nei fucili. Poi, pur nell'unità del sentire, troviamo in loro evidenti differenze stilistiche e tematiche. I toscani Serafino De Tivoli e Vito D'Ancona, membri influenti della cerchia dei macchiaioli, predilessero il genere di ispirazione paesistica e il ritratto; il piemontese Raffaele Pontremoli e il ligure Alberto Issel, invece, portarono sulla tela i fermenti del Risorgimento dipingendo prevalentemente soggetti militari e traendo spunto dalle loro esperienze militari. Questo dimostra quanto fosse variamente intenso, nelle diverse regioni d'Italia, il concetto di arte civile e moderna.

● Davide Spagnoletto ●

Educare sin da giovani alla libertà

La letteratura ebraica per l'infanzia

Il mondo ebraico ha da sempre posto molta attenzione alla didattica giovanile. I bambini dovrebbero essere iniziati sin dai primi momenti di vita alla lettura in generale, e in particolare ai testi fondanti della cultura ebraica. Nel verso 23 del *Pirgè Avot*, le massime dei padri, ad esempio, è indicato che a soli cinque anni si dovrebbe studiare la *Torà*, a dieci la *Mishnà*, il codice normativo, e a quindici il *Talmud*, ovvero i commenti alla *Mishnà*.

Tuttavia, educare alla lettura è un processo importante, che non interessa solo i testi sacri, ma la letteratura in generale. Un processo che permette ai piccoli lettori di approcciarsi, attraverso l'oggetto "libro", anche a temi più delicati, come la storia, la libertà e l'egualianza. I libri diventano dunque uno strumento di "ancoraggio" in grado di mettere in relazione i ragazzi con temi complessi, permettendo loro di empatizzare con i personaggi e di costruire un rapporto non solo con il testo, ma anche con i temi trattati, educando al contempo alla libertà e alla fantasia. In questo senso, la letteratura ebraica per l'infanzia e per l'adolescenza, offre una proposta molto ampia. Sia per quanto riguarda la presenza di albi illustrati per i più piccolini, indicati prevalentemente per chi ancora non sa leggere, sia per quanto riguarda testi rivolti ad un pubblico che già ha padronanza con la lettura. Tra questi rientra *"Un canguro alla porta"* (Salani Editore), il primo libro per bambini dello scrittore israeliano Eshkol Nevo. Un testo che, come racconta lo scrittore stesso, nasce proprio da una storia personale. Nel libro illustrato, destinato ai più piccoli, si chiede se sia possibile misurare il tempo in canguri, un modo alternativo e poetico per spiegare ai

più piccoli la separazione dai genitori e il tempo che passa, un tema spesso di difficile comprensione per i bambini.

Sempre per rimanere in tema narrativa israeliana, David Grossman, una delle voci più autorevoli della categoria, si è dedicato moltissimo alla letteratura per l'infanzia. Tra le sue opere poetiche e malinconiche al contempo troviamo *"La lingua speciale di Uri"* (Mondadori) un romanzo toccante, dedicato a suo figlio e corredato dall'incantata traduzione di Bianca Pizzorno. Una fiaba dolcissima che si genera dal profondo della sofferenza dello scrittore. Una favola che fa sorridere, trasformando il pianto in riso e la luce in buio. Un anno dopo la morte in guerra del giovanissimo Uri, Grossman offre ai bambini un racconto per lenire il dolore, un'esperienza giocosa per chi legge, ma piena di significato.

Questi sono solo alcuni esempi. Si pensi a quanto sia ampia la letteratura ebraica destinata ai ragazzi e capace di spiegare con un lessico pieno di candore la tragedia della Shoah e delle persecuzioni. Storie di bambini e di ragazzi in cui i sentimenti dell'epoca si specchiano con i sentimenti dei ragazzi di oggi, in cui il giovane pubblico riesce a riflettersi e a riconoscersi nel testo cercando di avvicinarsi alla grande storia. Pensiamo al *"Il mistero della buccia d'arancia"* (Einaudi Editori) di Lia Tagliacozzo, un testo che riesce a tramutarsi in un prezioso strumento per raccontare l'orrore degli anni della Seconda guerra mondiale, non rinunciando all'innocenza e alla dolcezza di un racconto destinato ai ragazzi.

In questo quadro letterario, è d'obbligo chiamare in causa Lia Levi. Tra la sua ampia e interessante produzione letteraria incontriamo *"Una bambina e basta"* (Edizioni E/O), un testo uni-

co, un vero e proprio gioiello capace di raccontare in forma autobiografica la storia dell'epopea di una famiglia che deve fare i conti con la durezza delle leggi razziali. Un racconto visto con gli occhi ancora ingenui di una bambina che sente continuamente di essere diversa, perché ebrea, ma che in fondo, è una bambina come tutte le altre. Un romanzo di formazione a cui la grande storia fa da sfondo, e che non a caso ha conquistato il pubblico di tutte le età, imponendosi come una voce autorevole capace di raccontare gli eventi della Seconda guerra mondiale a moltissime generazioni. Le sue opere per l'infanzia costituiscono un importante punto di riferimento per tutti, ma specialmente per i più piccoli. *"Una valle piena di stelle"* (Oscar Mondadori) è un romanzo potentissimo, che rivolgendosi ad un pubblico junior riesce a restituire uno spaccato di storia fondamentale e, talvolta, ostico da spiegare. La storia di una ragazzina, della sua famiglia, ma soprattutto delle sue emozioni: la paura, la speranza, il dolore e l'amicizia in un viaggio verso la libertà. Un testo profondo, dalla scrittura cristallina ed elegante in grado di comunicare, in maniera vibrante, con l'anima di chi legge.

I libri e la lettura in generale hanno il potere di diventare uno strumento socio culturale estremamente importante per bambini e ragazzi, non solo perché contribuiscono a formare futuri cittadini consapevoli, ma soprattutto perché le storie, le parole e le emozioni che i libri regalano hanno il potere di educare alla libertà, alla fantasia e al rispetto del prossimo. Strumenti fondamentali per costruire una società accogliente verso tutti.

● Michelle Zarfati ●



SHALOM MAGAZINE



Illustrazione: Asaf Hanuka

“La cultura ebraica ha definito il mio sguardo sulla vita”

Intervista a Roberto Saviano

Tra vignette di supereroi, effetti speciali di "Ghostbusters" e tanti manga, quest'anno a Lucca Comics a catturare l'attenzione è stato un fumetto diverso dagli altri. È una graphic novel disegnata e curata dalla mano dal disegnatore israeliano Asaf Hanuka che, anche se in forma di fumetto, è a tutti gli effetti un'autobiografia che racconta un Roberto Saviano inedito, in un flusso temporale tra presente e passato sottolineato con estrema eleganza dallo strumento del disegno. E ovviamente in questo racconto personale non potevano mancare i 15 anni vissuti sotto scorta. *Shalom* lo ha intervistato.

Saviano come ci si sente "nudo" davanti al suo pubblico?

(Sorride), è difficile, ed è imbarazzante. Nel mio caso ti senti in colpa perché non sei morto. E dirlo, pronunciarlo, anche in questo momento, mi imbarazza molto. Il fumetto mi ha permesso di raccontare l'inenarrabile.

Una graphic novel è una novità per lei...

"Sono ancora vivo" è stata una sfida. Non a caso il titolo è preso da una frase di uno dei film più belli della storia del cinema come "Papillon". Nella scena finale Steve McQueen,

dopo la sua evasione, abbandonato su quella zattera di fortuna nel bel mezzo dell'oceano dice: "Maledetti bastardi, sono ancora vivo".

Allora ce l'ha fatta?

Non io, ma la parola. La parola può ancora creare, può ancora scardinare qualcosa di nuovo in quest'inferno!

Ma lei non è vivo per merito (o demerito) dei suoi persecutori?

È vero, sono vivo non perché loro me lo hanno concesso. È stato impedito loro di farmi del male. Non bisogna attribuire a queste persone l'onnipotenza. Non decidono loro chi deve vivere e chi deve morire.

La sua graphic novel è stata disegnata da un fumettista israeliano come Asaf Hanuka. Chi è lui e come vi siete conosciuti?

Asaf è un disegnatore straordinario. Lui è un "Mizrachi", un ebreo israeliano la cui famiglia proviene da paesi arabi: sua madre è irachena e suo padre è curdo. Come dice lui stesso, "da ebreo d'Oriente conosco bene il Mediterraneo e le sue problematiche, i suoi codici di vita". Non ci siamo mai sentiti distanti. Avevo visto "Valzer con Bashir" (il film di Ari Folman) che Asaf aveva disegnato insieme al fratello Tomer, e mi era piaciuto enormemente. Così, dopo

aver letto anche una serie di libri suoi come "KO a Tel Aviv" e "Il divino" mi sono messo sulle sue tracce. Gli ho chiesto se voleva mettere mano alla mia storia e lui ha accettato subito. "Mi piace la tua storia", ha detto semplicemente. Abbiamo lavorato per cinque anni per trovare l'equilibrio giusto tra parola e disegno, per raccontare una storia, questa storia in cui dal dolore si rinasce.

Quale è il suo rapporto con la cultura ebraica?

È un rapporto profondissimo. È iniziato sin dall'infanzia. Oggi mi ritengo ateo ma la religione in questo caso non conta molto. Personalità come quelle del filosofo Martin Buber, o Gershom Scholem, la grande tradizione letteraria ebraica americana, da Saul Bellow a Chaim Potok, Isaac Bashevis Singer, e Allen Ginsberg, con le sue storie mitiche, hanno significato molto per me. Insomma, la cultura ebraica ha definito il mio modo di guardare il mondo. Perciò non poteva che essere un disegnatore ebreo ad accompagnarmi in questa mia discesa nella "Cabbalà della vita".

● Nicola Roumeliotis ●

Donne ed Ebraismo

Inseguendo Laura Orvieto e le altre

“Ebreo e donna sono figure della modernità” scriveva Hannah Arendt. La motivazione? Il rapporto che entrambe queste figure hanno con la realtà circostante è sempre problematico. Il loro, in altre parole è un equilibrio mai completamente raggiunto perché richiede continui aggiustamenti.

Essere contemporaneamente donna e ebrea dovrebbe comportare dunque un surplus di questo riproporsi? Direi proprio di sì.

Quando ero piccola, forse all'inizio della seconda elementare, mio padre folgorato da un “pensiero desideroso”, decise che sua figlia (e cioè io) avrebbe amato la lettura e sarebbe stata a quella acerba età già in grado di affrontare testi articolati.

E così mi mise in mano “Storie della storia del mondo” di Laura Orvieto. Il pensiero desideroso questa volta aveva funzionato. Con un solo gesto mio padre era riuscito a regalarmi sull'immediato un libro che mi aveva incantato e incatenato, e per sempre, la gioia della lettura intesa

come filone portante della vita.

Bene, a distanza di un numero imprecisato di anni (meglio restare sul vago),

leggo in uno studio di Anna Foa che Laura Orvieto insieme

ad un nutrito stuolo

di altre autrici ebre

nella seconda metà

dell'Ottocento

hanno rappresentato con la scrittura l'e-

quivalente femminile di

quello che per gli uomini è stata la partecipazione all'agone

politico nazionale dopo l'uscita dai

ghetti.

Insomma mentre i mariti “liberati”

si buttavano nella vita pubblica,

conquistando anche significative cariche politiche, le donne della borghesia ebraica, rotti gli argini che com-

primevano la loro esistenza, avevano trovato nella creazione pittorica e letteraria il modo per esprimersi e partecipare (e il libro della Orvieto ha continuato a conquistare una generazione dopo l'altra fino ai nostri giorni).

Ho usato Laura Orvieto, l'ebrea che si è trovata da sola il suo spazio specifico in una nuova società, come punto di appoggio per un doppio ordine di considerazioni.

La prima, la conferma se mai ce ne fosse bisogno, di come la donna sia in grado di esercitare eternamente quella sua capacità di trasformare il destino in scelta e, la seconda, per qualche riflessione personale.

Ha scritto Kierkegaard (mi scuso per la seconda citazione, ma ho la mania di appuntarmi, per poi farle girare, le frasi che mi colpiscono) che la donna “ha un talento straordinario di dare senso al finito”.

Certo è un'espressione che riguarda la donna in generale, ma molto di quello che si riferisce all'esistenza non è forse visibile e riconoscibile in quella incessante e intima sperimentazione di sé che è l'ebraismo?

E dare senso al finito, e cioè all'azione quotidiana, non è stata forse nei secoli la funzione della donna ebrea, vera responsabile dei momenti più importanti della vita di tutti i giorni alla luce degli insegnamenti morali e spirituali della Torah? Eccola la cellula pulsante che rappresenta un più vasto mondo.

E veniamo a qualche esperienza personale di una donna ebrea di oggi.

La società ebraica contemporanea, va da sé, è al passo con i tempi e le donne rivestono spesso ruoli dirigenziali nelle strutture comunitarie.

Ma a che punto siamo con quella cosa sottile che si chiama costume, mentalità inespressa perché non confrontabile con il “politicamente corretto” ma che comunque insiste a spirare in senso contrario?

Ha diretto per trent'anni il giornale ebraico *Shalom* con personale passione e ricavandone anche una dose di profonda soddisfazione. Ma nell'ambiente in cui muovevo i miei passi, è sempre stata attiva e operante una specie di amnesia collettiva riguardo il mio ruolo. Non si trattava di ostilità, anzi i rapporti erano fin troppo corretti. Era qui però che si nascondeva la trappola: il dibattito ideologico e fattuale fra dirigenza comunitaria e redazione si svolgeva unicamente in una cerchia di uomini. Quella usata nei miei confronti era solo l'indulgente cortesia che si riserva ad una “cosa altra”. A me, in quanto donna, non è mai capitata la ventura di essere contestata. Sono stata molto più semplicemente e dolcemente ignorata.

Quando mi sono affrancata da questa sia pur protettiva sottovalutazione? È successo quando sono diventata scrittrice. La scrittura, almeno nella sua fase primigenia è un'attività intima e personale e solo in un secondo tempo può avere un suo impatto con la società circostante. È vero che gli scrittori a un certo punto si trovano, se lo vogliono, a incontrare il pubblico, ma è pur sempre qualcosa di accessorio che non riguarda la scrittura, soltanto un “dopo”. Fra te e il pubblico si frapone costantemente come un paladino il tuo libro a formare barriera. Insomma è una copertina di cartone colorato quella che protegge la tua trincea e dietro questa conquistata trincea anche una donna può volare liberamente in quell'universo che appartiene a tutti. È stato così che senza esserne cosciente mi sono trovata a correre sullo stesso sentiero di Laura Orvieto e delle sue compagne ebreiche di avventura letteraria. Lei, Laura, ha scritto “Storie della storia del mondo” il che significa qualcosa, vero?

● Lia Levi ●

Post-scritto:

Ora, a dirigere *Shalom* c'è di nuovo una donna.

Sono sicura che i passetti avanti che la società, malgrado tutto, continua a compiere, renderanno queste mie considerazioni “cose del passato”.

Un'animazione per ricordare la pittrice Charlotte Salomon

Intervista al regista Éric Warin

Il film “Charlotte” racconta la storia vera della pittrice Charlotte Salomon, una ragazza berlinese ebrea, col sogno giusto nel posto e nel momento sbagliato: Charlotte riesce a farsi ammettere all'Accademia di Belle Arti a Berlino, nonostante i primi segnali della discriminazione. Quando la situazione si farà insostenibile, scapperà in Francia, ma la sua unica resistenza a un destino segnato sarà il lascito di 769 autobiografici dipinti riuniti sotto il titolo di “Vita? O teatro?”. Questo lavoro la caratterizzerà fino alla sua tragica morte in un lager tedesco all'età di 26 anni. “Charlotte” è firmato a quattro mani da Éric Warin e Tahir Rana ed è stato presentato all'ultima edizione della Festa di Roma. Éric Warin lo abbiamo raggiunto al telefono a Londra ed ecco che cosa ha detto in esclusiva a *Shalom*.

Come è arrivato alla figura di Charlotte Salomon?

Per la verità è stato il produttore del film a cercarmi. È stato lui a interessarsi alla figura di Charlotte. Gli serviva un regista che avesse esperienza in questo settore ed è stato così che ho conosciuto Charlotte e la follia che caratterizza la sua storia!

Cosa le ha interessato di questa

giovane pittrice?

Tutto! Vi devo dire che mio padre era un pittore ed anch'io ho studiato pittura ed ho realizzato qualche mostra soprattutto in Canada. Perciò trovarmi davanti alle tele di Charlotte è stata una sorpresa anche personale. E poi la sua tragica storia. Una ragazza che incontra ostacoli su tutto. Già la sua famiglia che non voleva che lei diventasse pittrice, poi la discriminazione in Germania per la sua fede religiosa e la sua successiva fuga in Francia. Infine la sua terribile morte. Charlotte Salomon ha dovuto lottare tutta la sua vita per far ascoltare la sua voce che è finita in un silenzio spaventoso.

Il vostro film è un'animazione. Crede che l'animazione sia un buon modo per raccontare Charlotte Salomon?

Charlotte era una pittrice e già questo è stato importante. Abbiamo seguito i suoi colori e i suoi disegni, cosa particolarmente interessante per un film d'animazione! Poi, i suoi quadri avevano un gusto pittorico molto personale, qualcosa che li avvicina alle graphic novel. Per un film d'animazione come il nostro era importante ricreare il suo stile e, allo stesso momento, raccontare la sua storia attraverso immagini che sem-

brano uscite da un fumetto... ovviamente con tutto quello che comporta una soluzione di questo tipo.

Cosa comporta?

Giocare coi disegni e con i colori ci ha permesso di avvicinare dei pubblici diversi. Non solo il pubblico più adulto, per le tematiche anche politiche come la persecuzione subita da Charlotte, ma anche un pubblico di giovani, se non addirittura di giovanissimi. Le sue pitture, e spero anche il nostro film, erano particolarmente accattivanti e anticipavano i gusti più moderni e recenti.

Cosa si conosce oggi su Charlotte Salomon, in particolare in Francia dove lei ha creato il suo mondo pittorico?

Purtroppo poco. Abbiamo dovuto fare delle ricerche veramente pazzesche per conoscere il personaggio, nonostante la presenza di un ente come *The Charlotte Salomon Foundation*.

Charlotte Salomon appartiene allora soprattutto alla cultura ebraica?

Assolutamente no! Per la sua storia e per la sua arte è una figura universale.

● Nicola Roumeliotis ●



L'Università, grande risorsa di Israele

Com'è che un piccolo Paese, privo di risorse naturali (almeno fino alla scoperta dei giacimenti sottomarini di gas, pochi anni fa), combattuto dai suoi vicini e boicottato da molti, è divenuto la mitica "start-up nation" che macina record economici e tecnologici un anno dopo l'altro? La risposta ovvia è: il suo capitale umano. Che significa soprattutto una cosa: il valore del suo sistema educativo. Questo è un punto fondamentale e piuttosto noto: i risultati economici, tecnologici, ma anche quelli militari e della qualità della vita di Israele dipendono in buona parte dal valore degli studi che vi si compiono. C'è però una precisazione ulteriore da fare: essi dipendono più che dai risultati delle scuole elementari e superiori, che sono buoni ma non straordinari, dall'eccellenza delle università.

Le università israeliane non sono numerose, solo sette hanno tutti i livelli di studio su un vasto ambito di materie (Università ebraica di Gerusalemme, Università di Tel Aviv, Università Ben Gurion di Beer Sheva, Università di Bar Ilan, l'Università di Ariel, l'Università di Haifa e il Technion di Haifa) più alcuni centri di eccellenza fra cui il L'Istituto Weizmann e il Centro Interdisciplinare di Herzlia e una ventina di "colleges" che hanno solo il primo livello universitario. Ma quasi tutte sono classificate fra le migliori università di tutto il mondo. Secondo l'autorevolissimo "Shanghai Jiao Tong University Ranking" Hebrew University, Technion e Weizmann sono classificate fra le prime cento università al mondo. Per fare un confronto, l'Italia non ne ha neanche una in queste posizioni, solo una



fra la posizione 151 e la 200 e qualcun'altra fra 200 e 300. Questi risultati dipendono da un grandissimo investimento economico e di attenzione. Il Technion fu fondato nel 1912, quasi mezzo secolo prima dell'indipendenza di Israele, e una grande battaglia fu sostenuta per far sì che l'insegnamento fosse da subito in ebraico; l'Università Ebraica fu istituita nel 1918, fra l'altro con l'appoggio concreto di Albert Einstein, che però non riuscì mai a insegnarci, e iniziò i corsi nel 1925; le altre seguirono e furono sempre curate moltissimo dallo stato e dal movimento sionista. Oltre a questo grande valore sociale vi sono altre peculiarità che contribuiscono al loro successo: la severità dell'esame per l'ammissione; il rapporto con la ricerca militare

e quello con l'industria; la capacità di mescolare i grandi studi teorici che hanno procurato al paese una decina di premi Nobel scientifici negli ultimi vent'anni con i problemi pratici e tecnologici, dunque con il mercato. L'istruzione universitaria è insomma una delle grandi risorse di Israele, che vi attira studenti da tutto il mondo: dall'Europa e dagli Usa, ma anche da paesi meno ovvi. Molti vengono naturalmente dall'Autorità Palestinese, ma di recente si sono festeggiati i primi iscritti dagli Emirati del Golfo e dal Marocco. La scienza israeliana è al servizio della sicurezza del paese, ma anche della pace.

● Ugo Volli ●

IFI Impresa Funebre Internazionale s.r.l.
BET CHEVROT

IFI in collaborazione con
Giuseppe Piazza (Peppone)
offre funerale, giardinetto e monumento.
Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

«Ceravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni»

Fiduciario del Centro Bet El

TEL. 06 58.10.000

VIA ROMA LIBERA, 12 A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

Le novità di Masa fiore all'occhiello dell' Agenzia Ebraica



Masa Israel Journey, la più grande esperienza educativa per giovani di età compresa tra 16 e 35 anni, è anche quest'anno un fiore all'occhiello dei programmi dell'Agenzia Ebraica. Dalla sua fondazione, nel 2004, Masa ha permesso ad oltre 170mila giovani provenienti da più di 60 paesi di partecipare a programmi eterogenei della durata minima di due mesi e massima di un anno. La parola 'masa' in ebraico significa "viaggio" e l'obiettivo di Masa è permettere che ogni anno sempre più giovani ebrei, provenienti da tutto il mondo, intraprendano il loro viaggio, scoprendo il Paese, esplorandolo palmo a palmo, studiandone la storia, la cultura e l'arte, svolgendo periodi di volontariato, condividendo la vita quotidiana degli israeliani e le sfide cui Israele è chiamato

a rispondere, rafforzando i legami tra le comunità ebraiche della diaspora. Per rendere questo obiettivo realizzabile, il progetto Masa garantisce aiuti finanziari, borse di studio e programmi finalizzati di eccellenza. L'80% dei diplomati, rispondendo ad un recente sondaggio, ha sostenuto che il programma ha avuto un impatto decisivo sulla sua vita, il 20% dei partecipanti ha fatto l'Aliyah, mentre circa l'80% ha dichiarato di sentire un forte legame con Israele e di essere fiero della propria identità ebraica. Le proposte del 2021-2022 includono un maggior numero di corsi, di stage e di attività di volontariato, in collaborazione con la stragrande maggioranza delle università, con alcune yeshivot, con i movimenti giovanili e con altri partner strategici. Tra le novità da segnalare vi è il

Masa Israel Teaching Fellows (MITF), un'iniziativa in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione israeliano. All'inizio dell'anno accademico sono arrivati in Israele 165 giovani che hanno intrapreso l'insegnamento dell'inglese nelle scuole elementari e medie delle zone decentrate di Israele, da Beit She'an, a Ramla, a Beer Sheva, e in alcune aree di Haifa e Gerusalemme. Lavoreranno per 10 mesi in aula o in piccoli gruppi, e risponderanno alle esigenze più pressanti del territorio. Alcuni ragazzi insegneranno nelle scuole religiose e risiederanno in appartamenti kasher, in cui è garantita l'osservanza dello Shabbat; altri insegneranno nei villaggi con forte presenza di nuovi immigrati, cui forniranno tutoraggio e supporto. «Siamo entusiasti di dare il benvenuto alla prossima generazione di giovani brillanti e motivati, che parteciperanno alla MITF e aumenteranno l'alfabetizzazione inglese tra i giovani israeliani - ha affermato Ofer Gutman, CEO ad interim di Masa Israel - Mentre l'entusiasmo del ritorno in classe in presenza si percepisce un po' ovunque nel Paese, questo gruppo di giovani ebrei della diaspora permetterà di approfondire e valorizzare le tante specificità dell'ebraismo». Quest'anno i partecipanti provengono dai paesi anglofoni ma molti sono i giovani che hanno raggiunto un buon grado di preparazione pur non essendo di madrelingua inglese. C'è anche un numero crescente di borsisti provenienti dalle migliori università americane tra cui Brown University e Berkeley. Molti borsisti possiedono certificazioni di insegnamento e hanno precedenti esperienze anche nell'insegnamento dedicato ai ragazzi con particolari necessità di apprendimento. «Ci sono innumerevoli ragioni per cui sono entusiasta del MITF - ha detto Hannah Burch. - Conoscerò nuovi amici che diventeranno colleghi, mi metterò in gioco con gli alunni israeliani, vivrò un'esperienza unica, da assaporare giorno dopo giorno e sperare che un domani mi permetta di fare l'Aliyah. Non vedo l'ora!».

● Claudia De Benedetti ●

Quale futuro per le yeshivot americane?

Aspetti giuridici e risvolti filosofici di un tema sempre più oggetto di dibattito pubblico

I Padri Fondatori avevano affidato al Primo Emendamento, che protegge tra le altre libertà quella religiosa, la speranza di evitare tensioni tra Stato laico e cittadini osservanti. Gli Stati Uniti restano uno dei Paesi che ancora oggi meglio tutela il principio della libertà religiosa, ma come scrive Michael Astrue, che ha ricoperto ruoli di prestigio nelle amministrazioni di Reagan, Bush padre e figlio e Obama, negli ultimi anni, l'establishment scolastico statunitense «è diventato sempre più di sinistra, laico, militante e intollerante». Suoi esponenti di spicco non mancano di rispolverare antichi pregiudizi. Una deriva ben dimostrata dalla recente intervista a Randi Weingarten, presidente della Federazione Americana degli Insegnanti, che ha respinto le opinioni degli ebrei americani sull'istruzione perché «sono ora parte della classe dominante». In questo quadro si colloca il duello ingaggiato dalle autorità dello Stato di New York con le yeshivot, un sistema di istruzione frequentato, secondo le ultime statistiche, da ben 150 mila studenti. Sull'argomento è stato appena pubblicato un saggio a più mani, "Liberty and Education: A Case Study of Yeshivas vs. New York". Gli autori documentano i persistenti sforzi dello Stato di New York per chiudere le scuole ebraiche o per costringerle ad abbandonare gran parte dei loro curricula, omologandole a quelle pubbliche. La disputa ha radici antiche. Da duecento anni scuole private e religiose difendono i rispettivi modelli. Ma solo recentemente la pressione delle autorità è diventata così alta da minacciare la sopravvivenza del sistema di insegnamento ebraico

ortodosso, e non solo.

A fornire frecce all'arco delle autorità pubbliche, anche una disputa interna al mondo ortodosso. Quando, nel 2018, il New York Times pubblicò un articolo dal titolo: "Gli alunni ricevono una formazione inferiore nelle yeshivot?", accanto al pezzo campeggiava la foto di una scuola ebraica del Queens. Il direttore della yeshiva scrisse una lettera di protesta, sottolineando che sei diplomati della yeshiva recentemente erano stati ammessi ad Harvard. Il New York Times pose riparo, nel suo sito web, cambiando la foto con quella di Naftuli Moster. Insoddisfatto del livello di istruzione ricevuto da bambino in una yeshiva, Moster ha fondato un'organizzazione, la Young Advocates For Fair Education (YAF-FED) che si batte affinché gli studenti delle scuole ebraiche di New York rivendichino un'educazione laica, sostenendo che attualmente le yeshivot condannano chi le frequenta alla povertà, non insegnando a sufficienza le materie necessarie a realizzarsi nella società americana contemporanea. Sulla spinta di YAF-FED, nel 2018 il Dipartimento dell'Istruzione dello Stato di New York ha diramato linee guida draconiane, secondo le quali le yeshivot dovrebbero dedicare la grande parte del tempo di studio all'insegnamento delle stesse materie che vengono insegnate nelle scuole pubbliche, pena la perdita dei fondi elargiti agli studenti più bisognosi per libri di testo e altro. Nel marzo del 2019, un gruppo di persone che difende l'insegnamento ebraico, Parents for Educational and Religious Liberty in Schools, assieme a cinque associazioni di scuole cristiane, ha fatto

causa al Dipartimento dell'Istruzione, sostenendo che le linee guida violano la Costituzione. Il giudice ne ha sospeso l'attuazione, ma solo sulla base di argomentazioni procedurali. Quindi, la questione resta aperta. La legge dello Stato di New York chiede alle scuole private curricula "sostanzialmente equivalenti" a quelli delle scuole pubbliche, ma su cosa significhi "sostanzialmente equivalenti" il dibattito è aperto. L'ispezione condotta dal Dipartimento dell'Istruzione dello Stato di New York su 28 yeshivot ha rilevato che in due casi il curriculum rispetta i requisiti, nella maggioranza degli altri è in via di adeguamento.

La questione ha risvolti filosofici. Nelle yeshivot, studenti di madrelingua yiddish, sviluppano complesse facoltà di critica e interpretazione attraverso lo studio di testi religiosi nelle lingue in cui sono scritti, ebraico, aramaico. I genitori che indirizzano i figli verso le yeshivot reputano gli studi religiosi almeno altrettanto importanti delle materie tradizionali (matematica, fisica). Sottolineano l'importanza di dare valore alla vita, al di là dei risultati materiali. E in ogni caso le capacità di ragionamento critico acquisite nelle yeshivot non sono affatto inferiori a quelle sviluppate nelle scuole pubbliche. Al fondo della questione, c'è il principio della libertà di scelta e dei limiti regolatori dello Stato. I padri fondatori ci ricordano che gli Stati Uniti sono nati attorno al principio della libertà. Le cronache dimostrano che questo principio ora è sempre più spesso messo in discussione.

● Claudio Pagliara ●



Italia e Israele insieme per il piatto del futuro

Dal Maker Faire di Roma, Nir Goldstein spiega l'importanza delle proteine alternative

Come sarà il cibo del futuro, tra sostenibilità e gestione delle risorse? Un primo assaggio è stato offerto al recente Maker Faire Rome - The European Edition, l'evento più importante dedicato all'innovazione e alla creatività, patrocinato dall'Ambasciata d'Israele in Italia. Protagoniste di questa settima edizione sono state infatti le innovazioni nel settore alimentare. A spiegare i principali mutamenti in corso è stato Nir Goldstein, amministratore delegato del Good Food Institute Israel (GFI), organizzazione no profit israeliana che promuove la ricerca scientifica ed è il principale sponsor mondiale della ricerca accademica nelle proteine alternative. «Al momento ci stiamo trovando all'inizio di una nuova rivoluzione industriale nel sistema alimentare. Per la prima volta nella storia sappiamo fare la carne senza la necessità di avere un animale» ha dichiarato Goldstein a Shalom. Esistono tre tipologie di proteine alternative: *plant-based meat* (carne vegetale), *fermentation* (fermentazione) e *cultivated meat* (carne coltivata). Mentre per le prime due categorie la ricerca è in stato avanzato e con prodotti di qualità sul mercato, per quanto riguarda la carne coltivata, la ricerca è agli inizi. Quest'ultima categoria è la più innovativa delle tre, perché prodotta direttamente dalle cellule. Il processo di coltivazione utilizza

gli elementi di base necessari per costruire muscoli e grasso e consente lo stesso processo biologico che avviene all'interno di un animale. «Entro dieci anni questi prodotti raggiungeranno il 10% di un mercato da 2 trilioni di dollari» ha affermato il responsabile di GFI Israele illustrando la crescita esponenziale di questo nuovo mercato. Un cambiamento che aiuterà a ridurre sensibilmente il riscaldamento globale, di cui l'industria alimentare con l'allevamento intensivo è responsabile. Nonostante questa interessante prospettiva, «i finanziamenti pubblici per le proteine alternative non ci sono, e se ci sono non raggiungono il miliardo di dollari» evidenzia Goldstein. Esistono ovviamente eccezioni come Stati Uniti, Singapore e Israele, che è attualmente «il principale hub mondiale per la ricerca e l'innovazione». Alla base di questo successo israeliano vi è l'intento di rendere la ricerca accademica un prodotto aziendale, un approccio che si verifica anche nel campo delle proteine alternative, dove lo Stato ebraico è al secondo posto, dietro solamente agli Stati Uniti, per numero di start-up. «Circa il 25% degli investimenti globali nel 2021 sono stati in Israele. Questo accade anche grazie al supporto del governo e all'Innovation Authority che spende circa un miliardo di euro ogni anno» ha detto Goldstein, il quale ha in-

contrato Bennett un mese fa, ricevendo il supporto del governo. Tra gli auspici di Goldstein, vi è quello di un accordo bilaterale tra Israele e Italia nel campo delle *alternative proteins*. Nonostante i grossi passi avanti nella ricerca, Israele non ha una sufficiente tradizione culinaria e un'adeguata conoscenza nelle scienze dell'alimentazione, mentre l'Italia ha uno degli ecosistemi culinari più avanzati al mondo. «Il vostro Paese ha le capacità e il potenziale per poter eccellere nel settore, ma al momento è indietro» ha sottolineato Goldstein. «Noi sappiamo come fare la molecola, ma non come farle avere un buon sapore», cosa che sarebbe in grado di fare l'Italia grazie alla sua grande tradizione, per questo «è un'opportunità da non lasciarci sfuggire» ha concluso il dirigente del Good Food Institute.

● Luca Spizzichino ●



Gan Eden di Vittorio Pavoncello Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim
Ricongiungimenti familiari
Trasporti nazionali e internazionali
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia
Costruzioni tombe singole e di famiglia

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)

Sufganiot – Bomboloni di Channukkà

In occasione del Bat Mitzvâ di sua nipote Avigail Bokobza, Claudia De Benedetti ha pubblicato il libro di ricette "Colori e sapori della cucina ebraica italiana" per Belforte Editore, edizione fuori commercio, in doppia versione italiana e francese. Pubblichiamo di seguito, in occasione di Channukkà, un estratto della prefazione a firma di Claudia De Benedetti, e la ricetta della mamma della festeggiata Serena Tedeschi.

Cara Avigail, i libri sono una passione che tu e io condividiamo: per questo, all'inizio dell'anno ebraico in cui diventerai bat mizvâ, ho pensato di donarti una raccolta delle ricette delle tue antenate italiane zichronam livracha. Erano donne ebreë del nord Italia che cucinavano piatti della tradizione locale adeguandoli alle regole della kasherut. Trascorrevano molte ore nelle loro cucine per preparare piatti elaborati e gustosi: era il loro modo per dimostrare l'affetto per i propri cari e per rendere appetitosi degli ingredienti spesso economici. La loro era un'identità antica, profonda, nobile e mai ostentata di cui erano genuine e fiere interpreti.

La stesura di questo volumetto mi ha dato una grande gioia. È stato un lavoro che ha beneficiato moltissimo del contributo di tua mamma: ha cucinato ogni ricetta, ha interpretato i passaggi non chiari, ha svelato piccoli e grandi segreti e si è immedesimata nelle cuoche di oggi. Abbiamo cercato di rimanere il più possibile fedeli ai testi delle ricette manoscritte, con le quali otterrai

piatti genuini e come da tradizione. Hai la fortuna di conoscere le tue nonne sefardite, che io ammiro nel loro attaccamento ai luoghi in cui sono nate, ben comprendendo con quanta generosità e amore ti tramandano i loro piatti. I racconti che troverai in questo libretto ti consentiranno, spero, di conoscere qualche tratto della vita delle tue nonne italiane, le chiamerò tutte "nonne", anche se sono appartenute a generazioni diverse perché i loro insegnamenti, i sapori e gli aromi delle loro cucine ci accompagnano nel nostro vivere quotidiano.

In onore della tua nascita abbiamo fatto restaurare un antico Sefer Torà della Comunità di Casale Monferrato: il suo ritorno nell'Aron è stato un momento di grandissima emozione per tutti noi. La Sinagoga di Casale Monferrato ci ha sempre accolti per le nostre tefillot e i tanti momenti lieti della nostra vita familiare: dallo zevet habat della tua mamma, al suo bat mizvâ, alle sheva berachot dopo la chuppâ dei tuoi genitori a Gerusalemme.

Da Casale Monferrato a Torino, a

Padova, a Parigi a Erez Israel le nostre famiglie tramandano con amore e dedizione la loro appartenenza ad Am Israel, le loro radici, la loro identità e i loro valori ineludibili; possano essere questi stessi valori a guidarti e a permetterti di ottenere una vita ricca di serenità, salute, soddisfazioni e gioia.

È scritto nei Pirké Avot: «Considerate quale sia la buona via a cui l'uomo debba attenersi. Rabbi Eliezer disse: un buon occhio; Rabbi Jehoshua disse: un buon amico. Rabbi Josè disse: un buon vicino; Rabbi Shimon disse: il prevedere il futuro; Rabbi Elazar disse: un cuore buono. Disse loro: approvo le parole di Elazar, figlio di Arach, più delle vostre, perché nelle sue sono comprese le vostre». Avigail tu hai un cuore buono, nell'augurarti che questa tua virtù non ti abbandoni mai, ti dono queste pagine: a te l'onore e l'onere di custodirle. Il Signore ti protegga ogni giorno della tua vita, con il mio infinito affetto di nonna.

● Claudia De Benedetti ●



Per circa 40 pezzi:

- 500 g di farina
- 2 patate lessate e pelate (la purea deve pesare 180g)
- 2 uova
- 60 g di burro (margarina per la versione parve)
- 1 cubetto di lievito
- 50 g di zucchero
- 1 bicchierino di liquore o succo d'arancia
- 1 cucchiaino di sale
- olio di semi di girasole

Ammorbidite il burro con lo zucchero, aggiungete le uova, il lievito sbriciolato in 2 cucchiai d'acqua, le patate, poi la farina e il sale. Stendete l'impasto con un mattarello, con un bicchiere ricavate tanti cerchietti, coprite con uno straccio e lasciare lievitare almeno un'ora e mezza. Friggete a fuoco medio, circa 3 minuti per lato. Farcite con la siringa e cospargete di zucchero o zucchero a velo.

SHARON LAUFER

INGROSSO

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI
BAT MITZVÂ - MATRIMONI

Via A. Traversari, 29 - Roma
per appuntamento +39 06 87 86 0266
info@nesluxury.com - nesluxury.com

DIAMONDS & JEWELRY

SHALOM MAGAZINE

Lascia un buon segno nel nuovo anno



ASSICURA LA CONTINUITÀ DEL POPOLO EBRAICO
E DELLO STATO DI ISRAELE

לשנה טובה תיכתבו ותיחתמו | Shanà Tova Umetuka

TESTAMENTI

Lasciti, fondi e donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli Amici del popolo ebraico. Il testamento è una **concreta possibilità** per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

PROGETTI

Il Keren Hayesod ha a cuore tanti progetti. Tra questi favorire l'**Aliyah**, dare un buon futuro ai **giovani ai rischio**, supportare i bambini **disabili**, assistere gli **anziani** e i sopravvissuti alla Shoah, sostenere gli **ospedali**, sviluppare il **Negev** e tutte le **periferie** geografiche e sociali del paese, salvaguardare la **popolazione intera**.

PROGETTI DELICATI, DEDICATI, DURATURI NEL TEMPO.
PROGETTI DI CUI TU PUOI ESSERE L'ARTEFICE.

Una vita ricca
di valori lascia
il segno anche
nelle vite degli altri.
Nel presente
e nel futuro.

TU con il KEREN HAYESOD
protagonisti di una storia
millenaria.



Per informazioni contattare Keren Hayesod Italia ONLUS

Sharon Kaufman 392 0543934 - Enrica Moscati 335 8354930 - Dani Viterbo +972 50-6232324

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365

Kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
khitalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS



la sezione anagrafica è stata aggiornata dal 10/08/2021 al 03/11/2021

Davide, Eithan Di Porto è il primo nato dell'anno 5782



È Davide, Eithan Di Porto il primo nato dell'anno 5782. Il bimbo è venuto alla luce lo scorso 11 settembre, alle ore 10:19, dal peso di 3 chili e 100 grammi, alla Santa Famiglia di Roma.

Davide è figlio di Cesare Di Porto e Diletta Del Monte: "E' il nostro primo figlio. L'abbiamo voluto a tutti i costi - spiega la mamma - Eravamo preoccupati che nascesse tra Rosh Ha Shanà e Kippur e poi ci ha fatto lo scherzo, anticipando di 15 giorni rispetto alla data presunta del parto. Per noi è stato un regalo di Rosh Ha Shanà". Il piccolo ha due nomi molto significativi per i genitori: "Davide, come il nonno paterno - aggiunge la mamma - ed Eithan, che in ebraico significa 'robusto', 'dalla lunga vita' ed è anche il nome del bambino sopravvissuto alla tragedia della funivia, per questo siamo stati indecisi fino all'ultimo, visto il carico del significato. Ci faceva piacere la scelta di nomi di due persone così importanti".

Mazal Tov!

Nascite

Naomi Maayan Calò di Giorgio, Jacov e Letizia Piazza
Nathan, Marco Caviglia di Daniele, Bruno e Benedetta Funaro
Davide, Eithan Di Porto di Cesare e Diletta Del Monte
Sophie Efrati di Nicole Efrati
Leah Luce Pace di Shaul, Baruch e Giulia Piazza Sed
Beniamino Raccach di Daniel e Karin Guetta
Natan Levi Tesciuba di Daniele e Sabrina, Sarah Cariani
Esther Tosca Gateno di Isaac e Elisa Tagliacozzo
Noam Picciotto di Daniel Enrico e Micol Nacamulli

Raphael Marco Di Porto di Andrea e Sara Piperno
Gabriel, Emanuel Spizzichino di Daniele e Federica Trastulli
Nirel Terracina di Samuel e Eva, Hanna Di Principe
Ilan Sciunnach di Daniel e Jasmin Daniel
Giacomo Di Porto di Stefano e Eleonora Sonnino
Viola Panconesi -Coen di Daniele e Eva Coen
Flaminia, Channa'h Di Segni di David e Jasmin Mieli
Raphael Fiano di Fabio e Lia Toaff

Matrimoni

Mirko Anticoli - Valentina Limentani
Roberto Anticoli - Gina Sonnino
Meborach Beni Baranes - Carlotta, Ginevra Livoli
Ruben Caviglia - Sara Elysa Bendaud
Daniel Della Seta - Antonella Caviglia
Angelo Di Nepi - Carola, Ester Sermoneta
Daniele Di Nepi - Michelle Vivanti
Alessandro, Angelo Di Porto - Giorgia, Sharon Di Veroli
Angelo Di Porto - Desdemona Terracina
Fabio, Avraham Di Porto - Cristina Graziani
Sion Guetta - Micol Debash
Ben Benedetto Kahlun - Rachel Mira Aschendorf
Andrea, Elia Nabet - Serena, Simhà Pavoncello
Albert Palumbo - Nicole Pavoncello
Andrea, Ariel Pontecorvo - Martina, Rivkà Di Nepi
Daniele Sabatello - Michela Del Monte
Mirko Sermoneta - Valentina Di Segni
Yaron Sumel - Federica Manasse
Daniel, Settimio Terracina - Laura Mimun
Daniele Toscano - Federica Pavoncello

Bar/Bat Mizvà

Joshua Cristofari di Fabio e Pamela Di Consiglio
Jael Noa Varon di Alberico e Aviva Shelly Habib
Claudia Pavoncello di Lello e Sara Sciunnacche
Francesco Semeraro di Stefano e Gaia Spizzichino
Daniel Di Porto di Ariel e Alessandra Di Castro
David Zarfati di Alberto e Giuliana Salmoni
Michelle Berenstein di Ori e Dalia Rabba
Giorgia Piazza di Giacomo e Ghila Piazza
David Di Porto di Maurizio e Michela Spizzichino
Manuel Caviglia di Marco e Alexia Sed
Noa Mieli di Marco e Silvia Haia Galbiati
Samuel Sonnino di Roberto e Fabiana Fiano
Noa Perugia di Uriel e Simona Zarfati
Aron e Ariel Ascoli di David e Eugenia Della Seta
Ludovica Noa Frascati di Fabio e Marta Mieli
David Rossi di Nello e Rossella Di Porto
Noa Telias di Jaim e Michaela Salmoni
Shay Di Consiglio di Daniel e Federica Di Porto
David Frig di Chaim e Elisabeth Guetta
Filippo Mieli di Manuel e Barbara Di Castro
Diego Di Castro di Stefano e Valentina Della Torre
Deniel Di Porto di Cesare e Sheila Polacco
Daniel Calò di Ezio e Adi Kichelmacher
Manuel Ravanelli di Bruno e Stefania Moscatti
Noa Di Porto di Daniele e Ewa Michalowska

Mazal tov!

Avviso ai lettori

Per pubblicare le vostre lettere sul magazine Shalom scrivere a redazione@shalom.it

Calendario dal 01/11/2021 al 31/12/2021

Lunedì 15 o martedì 16 novembre

Adei Wizo
Visita guidata alla Mostra di KLIMT a Palazzo Braschi
Info e prenotazioni: silvana.hannuna@gmail.com
Referenti: Paola, Roberta, Giovanna, Silvana.

Mercoledì 17 novembre

Adei Wizo - ore 16:30
Gruppo del Libro:
si parlerà del libro "Il rinnegato" di Ariel Toaff ed Neri Pozza.
Info e prenotazioni: silvana.hannuna@gmail.com
Referenti: Ziva, Roberta, Silvana.

Domenica 21 novembre

Centro di Cultura Ebraica - ore 17:30
Oratorio Di Castro, Via Cesare Balbo, 33
Aspettando Channukkà...
Storie da un lontanissimo villaggio ebraico
Concerto dell'Orchestra Popolare Romana
Ingresso libero.
Info: centrocultura@romaebraica.it

Martedì 23 novembre

Centro di Cultura Ebraica, Fondazione Museo della Shoah - ore 18:00
Casina dei Vallati Via del Portico d'Ottavia, 29
Presentazione del Libro:
Icaro, il volo su Roma di Giovanni Grasso
Ingresso libero fino a esaurimento posti
Info: centrocultura@romaebraica.it

Domenica 28 novembre

Pitigliani (via Arco de' Tolomei) - ore 15:00
Torneo di Burraco
organizzato da Cesare Piperno, Aldo Anav e da Il Pitigliani.
Dirige il torneo Olga Pontesilli
Prenotazione e green pass obbligatori
Buffet di dolci e premi fantastici!
Per prenotazioni:
Cesare Piperno tel. 345 0645658
Aldo Anav tel. 347 4960846
Il ricavato sarà devoluto in favore del Pitigliani e della Deputazione ebraica a sostegno delle reciproche attività.

Lunedì 29 novembre

Centro di Cultura Ebraica, Il Pitigliani,
Ufficio Culturale Ambasciata d'Israele - ore 20:00
Via Arco de' Tolomei, 1
Per la prima volta a Roma...
la Israel Klezmer Orchestra in concerto
Ingresso libero fino a esaurimento posti
Info: centrocultura@romaebraica.it

Mercoledì 15 dicembre

Adei Wizo - ore 16:30
Gruppo del Libro:
si parlerà del libro "L'amore occulto" di Roberto Gravina
Info e prenotazioni: silvana.hannuna@gmail.com
Referenti: Ziva, Roberta, Silvana.

La top ten della libreria Kiryat Sefer

Via del Tempio, 2 Roma 06.45596107 libreria@romaebraica.it

- 1 **Cielo nero**
di H.A. Arbib Ed. Belforte
- 2 **Crescere con le radici delle parole ebraiche**
di H. Aboav Ed. Castelvevchi
- 3 **Jewish Lives Matter. Diritti Umani e Antisemitismo**
di F. Nirenstein Ed. Giuntina
- 4 **Il posto degli ebrei**
A. Luzzatto Ed. Garzanti
- 5 **Dove gli ebrei non ci sono**
di M. Gessen Ed. Giuntina
- 6 **Unorthodox**
di D. Feldman Ed. Solferino
- 7 **Discutere in nome del cielo**
di V. Bendaud e U. Volli Ed. Guerini e Associati
- 8 **Un inafferrabile momento di felicità**
di F.S. Diwan Ed. Guerini e Associati
- 9 **Un cuore da campione**
di R. Riccardi Ed. Giuntina
- 10 **Il tribunale della storia**
di P. Mieli Ed. Rizzoli

Il "Cielo nero" sugli ebrei libici

Tra le diaspore più buie del popolo ebraico, la "diaspora libica" rappresenta una delle pagine più tristi della storia del '900. Gli ebrei libici, cosmopoliti e forti delle loro tradizioni, vissero a stretto contatto, e in maniera pacifica, con le popolazioni arabe locali fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Dal 1945, tuttavia, un'ondata di violenza si riversò sulla popolazione ebraica, a causa del nazionalismo dilagante che affondava le sue radici nei confronti dell'odio verso la nascita del nuovo stato d'Israele. Più di 32.000 ebrei emigrarono, tra il 1949 e il 1951, in Israele. La Guerra dei sei giorni del 1967 rappresentò l'ultima campana per il resto della comunità ebraica, la quale fu dirottata verso le coste italiane. Quando il colonnello Gheddafi prese il potere nel 1969, erano rimasti meno di 600 ebrei in Libia. Il nuovo regime si impegnò velocemente ad espellerli, cancellando tutte le tracce della presenza ebraica, distruggendone i cimiteri e convertendo le sinagoghe in moschee. Molti ebrei arrivarono in Italia, in particolare a Roma, cercando di ricostruire quella forte identità comunitaria ormai frammentaria. "Cielo Nero" è il primo romanzo autobiografico di Herber Avraham Arbib. Un testo che, attraverso la storia familiare e personale dello scrittore, riesce con maestria a ripercorrere le vicende di un'intera comunità. Un racconto di sopravvivenza, resilienza e di rinascita che aleggia per tutta la narrazione, permettendo al lettore di comprendere la grande storia attraverso un caleidoscopio di memorie.

M.Z.

Shabbat Shalom

VENERDÌ 19/11
Nerot Shabbat: 16:28

SABATO 20/11
Mozè Shabbath: 17:30
Parashà: Vayshlach

VENERDÌ 26/11
Nerot Shabbat: 16:24

SABATO 27/11
Mozè Shabbath: 17:27
Parashà: Vayeshev

VENERDÌ 03/12
Nerot Shabbat: 16:21

SABATO 04/12
Mozè Shabbath: 17:25
Parashà: Miketz - Rosh
Codesh Channukkah

VENERDÌ 10/12
Nerot Shabbat: 16:21

SABATO 11/12
Mozè Shabbath: 17:41
Parashà: Vaygash

VENERDÌ 17/12
Nerot Shabbat: 16:22

SABATO 18/12
Mozè Shabbath: 17:27
Parashà: Vayechi

VENERDÌ 24/12
Nerot Shabbat: 16:26

SABATO 25/12
Mozè Shabbath: 17:31
Parashà: Shemot

VENERDÌ 31/12
Nerot Shabbat: 16:31

SABATO 01/01
Mozè Shabbath: 17:35
Parashà: Vaerà

VENERDÌ 07/01
Nerot Shabbat: 16:37

SABATO 08/01
Mozè Shabbath: 17:41
Parashà: Bò

Chanukkah accensione del primo lume:
sera di domenica 28 novembre 2021

Minchà e Arvit in tutti i templi ore 16:20

Auguri ai Hatanim

TEMPIO MAGGIORE

Hatan Torà - Giancarlo Di Veroli
Hatan Bereshit - Andrea Astrologo

TEMPIO SPAGNOLO

Hatan Torà - Roberto Anticoli
Hatan Bereshit - Gavriel Claudio Bracci

TEMPIO V. BALBO

Hatan Torà - Daniel Di Porto
Hatan Bereshit - Mino Kahlun

TEMPIO ASHKENAZITA

Hatan Torà - Pierre Levy
Hatan Bereshit - Alessandro Del Monte

TEMPIO DEI GIOVANI

Hatan Torà - Maurizio Del Monte
Hatan Bereshit - Bruno Sed

TEMPIO BETH SHALOM

Hatan Torà - David Limentani
Hatan Bereshit - Emanuele Della Seta

BETH MICHAEL

Hatan Torà - M^o Eithan Della Rocca
Hatan Bereshit - Ruben Benigno

II° tefillà

Hatan Torà - Jack Luzon
Hatan Bereshit - Daniel Coen

TEMPIO PARIOLI

Hatan Torà - Samuel Dell'Arccia
Hatan Bereshit - Rav Zalman Springer
Meonà - David Bendaud

BETH IAAKOV

Hatan Torà - Daniel Pavoncello
Hatan Bereshit - Claudio Di Neris
Meonà - Alberto Di Porto

II° tefillà

Hatan Torà - Daniel Sabatello
Hatan Bereshit - Vito Debach
Meonà - Gabriele Baranes

TEMPIO COLLI PORTUENSI

Hatan Torà - Umberto Mieli
Hatan Bereshit - Mirko Perugia

OR YEUDA

Hatan Torà - Roby Halfon
Hatan Bereshit - Raffi Ruben
Meonà - Daniel Fadlun

ELY HAI

Hatan Torà - Scialom Manuel Zanzuri
Hatan Bereshit - Bernard David Herzl Sasson
Meonà - Emanuele Habib

BETH SHMUEL

Hatan Torà - Silvio Naim
Hatan Bereshit - Maier Bendaud
Meonà - Daniel Raccah - Zakino Tzaddok

BETH EL

Hatan Torà - Beny Bendaud
Hatan Bereshit - Isaac Tesciuba
Meonà - Haim Frig

II° tefillà

Hatan Torà - Sean Csantini
Hatan Bereshit - Manuel Tesciuba, Simon Raccah
Meonà - Daniel Gay

Agenda a cura di

● Jacqueline Sermoneta ●

Ci hanno lasciato

Lilyana Amendola ved. Geller 17/06/1921 – 17/08/2021
Pacifico Ayò 29/12/1934 – 02/10/2021
Vera Bublil in Cetorelli 18/10/1952 – 26/08/2021
Leonardo Calò 25/04/1937 – 19/10/2021
Gilda Cassuto 03/03/1931 – 19/09/2021
Marcello Cava 03/04/1952 – 27/08/2021
Mirella Citoni ved. Coen 27/07/1926 – 17/08/2021
Lionello Del Monte 22/08/1929 – 05/09/2021
Davide Di Castro 06/06/1942 – 23/08/2021
Giuseppe Roberto Di Castro 26/09/1927 – 04/10/2021
Lello Di Nepi 02/02/1929 – 09/10/2021
Carla Di Veroli 25/08/1961 – 20/08/2021
Giacomo Di Veroli 14/03/1932 – 15/09/2021
Mara Di Veroli in Piperno 28/03/1959 – 23/08/2021
Dina Fadlun Benattia 13/10/1937 – 16/08/2021
Arnoldo Fertig 03/09/1943 – 10/09/2021
Daniela Fiorentino in Menasci 28/09/1957 – 16/08/2021

Anna Limentani ved. Piperno 21/09/1927 – 07/10/2021
Rosetta Limentani ved. Pavoncello 23/07/1928 – 11/10/2021
Angelo Livoli 15/10/1934 – 11/08/2021
Umberto Mieli 22/05/1933 – 02/09/2021
Angelo Moscato 21/08/1949 – 28/09/2021
Rossana Pace ved. Anticoli 22/02/1936 – 13/10/2021
Vittorio Pavoncello 10/12/1935 – 11/09/2021
Angelo Piazza O Sed 18/09/1957 – 21/10/2021
Massimo Pieri 30/01/1944 – 18/08/2021
Clelia Sonnino ved. Terracina 31/10/1936 – 29/09/2021
Aldo, Raffaele Zard 02/02/1950 – 23/10/2021
Silvia Zarfati ved. Pavoncello 01/02/1934 – 19/08/2021
Noemi Amati in Barda 07/04/1972 – 27/10/2021
Aldo Hassan 11/06/1949 – 01/11/2021
Mezzala Kahlun in Raccah 18/04/1958 -30/10/2021
Lucienne Zagdoun in Moscati 12/08/1943 – 28/10/2021

SHALOM

Redazione

Ariela Piattelli
Direttore responsabile

Daniele Toscano
Responsabile Shalom Magazine
e Shalom Channel

Donato Moscati
Content manager Shalom.it

Jacqueline Sermoneta
Responsabile segreteria
di redazione e coordinamento

Fabrizio Conti
Coordinatore

Daniele Novarini
Progetto grafico
e impaginazione

hanno collaborato
a questo numero

Susanna Ascarelli
Edith Bruck
Giorgia Calò
Luca Clementi
Claudia De Benedetti
Piero Di Nepi
David Di Segni
Elisabetta Fiorito
Lia Levi
Claudio Pagliara
Micaela Procaccia
Vittorio Robiati Bendaud
Nicola Roumeliotis
Davide Spagnoletto
Luca Spizzichino
Ugo Volli
Alex Zarfati
Michelle Zarfati

REALLIFE
INCREASES
YOUR
BUSINESS



RealLife
Television S.p.A.
since 1999
reallifetv.it

DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma
tel 06 87450205/6
email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

ABBONAMENTI

Italia: annuo € 60,00 - estero: annuo € 112,00
c/c postale n. 33547001 intestato a Comunità ebraica di Roma
Un numero € 6,00 (solo per l'Italia)
Sped. in abb. post. 45% comma 20/B
art. 2 - L. 662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, Shalom si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: RealLife Television
Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.
Visto si stampi 03 novembre 2021

GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da Shalom esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 68400681



CHAMPAGNE and
LOUNGE BAR



**SI REALIZZANO RICEVIMENTI, EVENTI,
MATRIMONI, COMPLEANNI,
MISHMAROT, MILOT, BAR E BAT MITZVÀ**



**SEVENTY - SEVEN
HOTEL**
★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma

Tel. +39 06.9934400

info@hotelseventyseven.com

www.hotelseventyseven.com

www.maisondartcollection.com